# Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 5° numero 271 martedì 19 dicembre 1978


## *Cosa significa questa prima vittoria*

*Dunque, il decreto Pedini non ha ancora superato l'esame del tempo, dopo aver ampiamente perso quello delle opinioni di massa. La maggioranza che lo sostiene sta ancora discutendo sulla opportunità di abbandonarlo alla chetichella, dopo tutto il chiasso sollevato contro l'ostruzionismo, col tentativo di snaturare in ogni modo il significato politico di una battaglia di classe ricorrendo all'inquinamento strumentale dei fascisti. Le possibilità per i partiti della maggioranza, anche dopo l'appoggio dei deputati del Pdup, sono legate alla volontà di continuare lo scontro, decidendo di non ritirare il decreto o comunque di ripresentarlo identicamente sotto forma di 'nuovo' decreto. E sarebbe la scelta più grottesca, oltre che prevaricatrice e anticostituzionale, dal momento che inizia al Senato la discussione sulla riforma universitaria, la famosa 'bozza Cervone' che l'attuale decreto Pedini sintetizza nei suoi contenuti normalizzatori. L'altra ipotesi di soluzione è quella prospettata dal gruppo parlamentare di Dp, rifiutata nelle trattative dei capigruppo, e rappresenta l'obiettivo sostanziale di una battaglia ostruzionistica condotta non per principio ma per scelta coerente. E cioè la possibilità di un nuovo decreto che riguardi soltanti i precari e i lavoratori non docenti dell'università, contemplando per i primi l'inquadramento su un tetto prefissato, con i relativi diritti di ogni lavoratore; per i secondi la definizione immediata, e senza delega al ministro, del contratto di lavoro e delle norme giuridiche della categoria. In pratica quindi un decreto che, assolvendo ai diritti fondamentali dei lavoratori dell'università, lasci ancora aperta la possibilità di una riforma che tenga conto delle esigenze degli studenti e dei lavoratori. Una richiesta fondamentale e non mediabile, in netto antagonismo con i principi ispiratori del decreto Pedini e della contro-riforma universitaria; per questo la battaglia è appena agli inizi.*

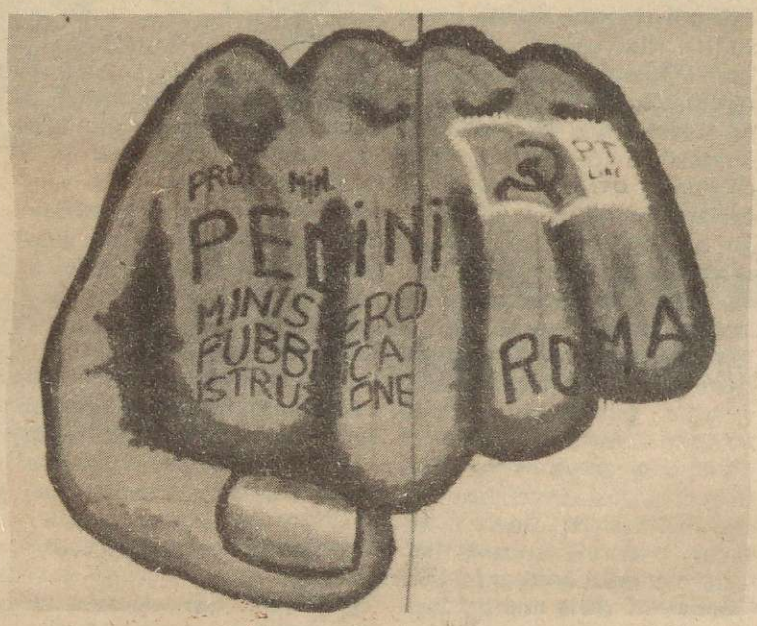

**Sulla battaglia parlamentare contro il decreto Pedini servizi e commenti a pagina 2**


**Reazioni istériche del Pci e della maggioranza dopo la caduta del decreto Pedini**

# L'ostruzionismo vince in aula La parola passa al movimento

**Roma** - Con ogni probabilità la battaglia ostruzionistica contro il decreto Pedini riuscirà a raggiungere l'obiettivo. I partiti della maggioranza si sono riuniti nel tardo pomeriggio per valutare l'ipotesi di ritirare il decreto, sostituendo l'ordine del giorno in discussione alla Camera. Nella tarda mattinata questa eventualità era data per certa, tanto che la televisione e la radio avevano annunciato la caduta del decreto di fronte all'ostruzionismo dei compagni Pinto e Gorla del gruppo parlamentare di Dp, affiancati dal radicale Mellini. Si attendeva la conferma ufficiale, ma al momento in cui scriviamo è ancora in corso la riunione dei capigruppo della Camera, indecisi su come presentare all'opinione pubblica quella che per loro assumerebbe sicuramente il senso di una grave sconfitta. È la prima volta nella storia parlamentare che un decreto governativo viene messo in crisi dall'ostruzionismo, peraltro condotto contro l'unanimismo di tutte le forze politiche e dopo che anche il Pdup aveva accettato un compromesso sul decreto.

Per questa mattina alle 10 è prevista un'assemblea all'università di Roma con Gorla e Pinto.




Pisa. Un murale nell'Università.

**Nelle consultazioni si è registrata una forte opposizione di base su alcuni punti**

# I metalmeccanici da oggi a Bari per discutere del loro contratto

**Bari** - Per tre giorni i delegati metalmeccanici discuteranno le modifiche da apportare alla piattaforma Flm. Non c'è da aspettarsi un bilancio spregiudicato su quanto è emerso dalle consultazioni di base. Già nelle assemblee regionali e provinciali le mediazioni fra gli apparati hanno consentito di nascondere i dissensi, a volte molto consistenti, espressi nelle fabbriche. Milano, Torino, Trento e Cassino lo dimostrano. L'opposizione, c'è, e il sindacato non può nasconderla, a meno di andare coscientemente verso la propria autodistruzione. Tocca all'opposizione operaia raccogliere la volontà di lotta dei lavoratori.


**Articoli a pagina 3**


## Un 13° dell'11ª ... o no?

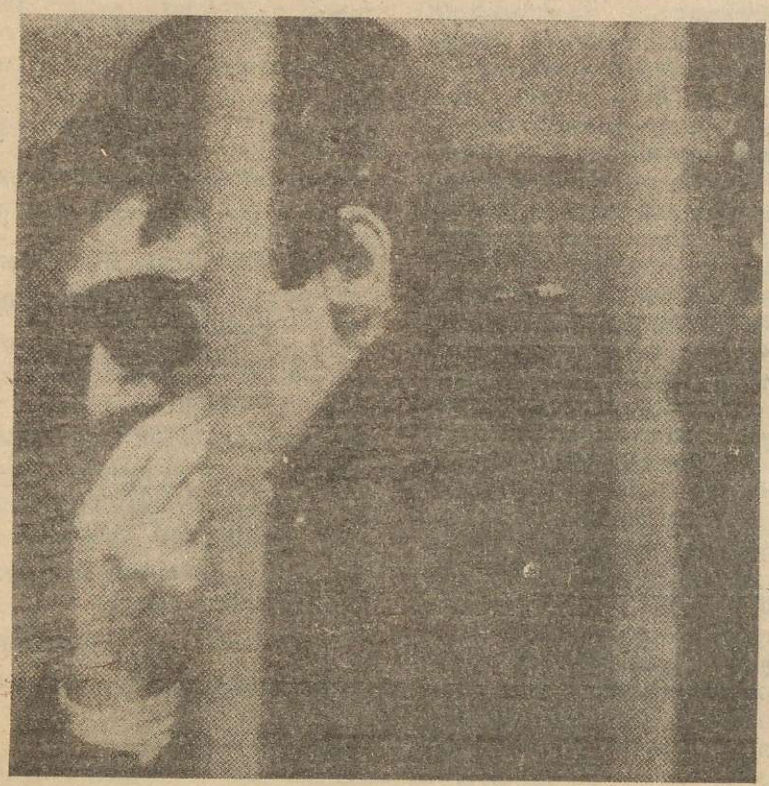
Tempo di tredicesime. Per chi lavora, beninteso. Tempo di undicesime (forse) per chi lavora al *QdL* o per i compagni della struttura nazionale di Dp. Qualcuno dice 'e se facessimo una proposta perequativa?'. Il tapino viene subito bollato di estremismo ideologico. Alla fine prevale la solita posizione centrista 'un tredicesimo della tredicesima ai cristi che lavorano al giornale'.

**Processo Varalli**

# È in carcere Braggion: ci deve restare

**Milano** - Antonio Braggion, il ''ricercato principale'' da tre anni (come dicono in Questura), il fascista assassino di Claudio Varalli era ieri in aula, per le ultime fasi del processo che lo vede imputato. Era stato arrestato nella mattinata, mentre, come dicono i comunicati ufficiali, si stava recando a costituirsi. Ha dichiarato solamente di non sentirsi colpevole di nulla, perchè ha agito per legittima difesa, la stessa motivazione per cui il suo avvocato ne ha chiesto l'assoluzione.


**Articolo a pagina 4**

Antonio Braggion in aula a Milano.

**Ieri a Roma**

# I funerali di Lelio Basso

**Roma** - Si sono svolti nella mattinata di ieri i funerali di Lelio Basso la cui salma, dopo la cerimonia commemorativa è stata tumulata nel cimitero del Verano. Era presente una grande folla, esponenti del sindacato, parlamentari, moltissimi compagni. Il compagno Elio Giovannini ha ricordato brevemente la figura di Basso, 'la sua lucidità in un'epoca di certezze dogmatiche e la sua fiducia nelle possibilità di un marxismo critico'. Poi i singhiozzi gli hanno impedito di proseguire. Sull'opera di Lelio Basso su Rosa Luxemburg pubblichiamo


**Articoli a pagina 6**

Università

In un comunicato

# I precari ribadiscono le richieste

Alle 16 di ieri i precari delle sedi di Roma, Napoli, Palermo, Pisa, Siena, Lecce, presenti a Roma durante il dibattito alla Camera sul decreto Pedini, hanno emesso il seguente comunicato: I precari delle sedi universitarie presenti a Roma esprimono un giudizio positivo sulla eventuale caduta del decreto e sulla battaglia ostruzionistica condotta da chi ha voluto riconoscere nel decreto Pedini, la premessa per la controriforma Cervone, il progetto reazionario di normalizzazione politica dell'università, e l'attacco al diritto allo studio.

I precari delle sedi presenti ribadiscono la necessità di arrivare al più presto ad un provvedimento che preveda:
- Stabilità e garanzia del posto di lavoro, con assegni familiari e indennità di contingenza, per tutte le figure previste dall'art. 6 del decreto, senza limiti di anzianità per i precari in servizio.
- Un congruo numero di posti, previo accertamento delle mansioni svolte, tramite giudizio di idoneità di Facoltà, per le figure non previste dall'art. 6.

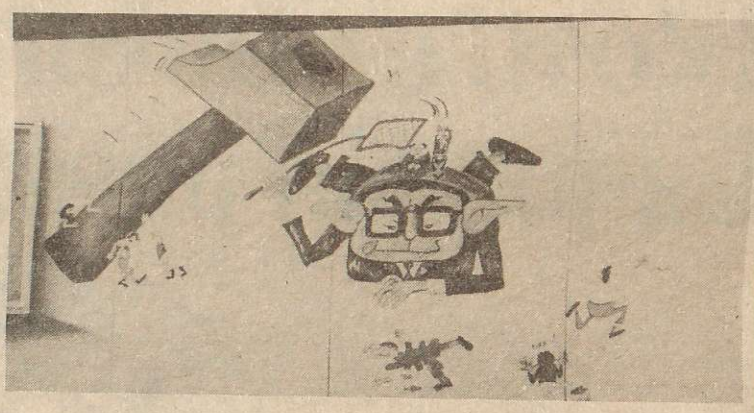
Tale provvedimento sarebbe coerente con gli obiettivi su cui la categoria complessivamente si deve mobilitare, che sono:
— Contratto unico docenti e non docenti, con qualifica funzionale e inquadramento nei livelli funzionali, definiti numericamente alla fine della fase di accertamento delle mansioni e funzioni realmente svolte con la relativa copertura finanziaria.
- Incompatibilità e tempo pieno per tutti i docenti
- Abolizione della titolarità della cattedra
— Istituzione dei dipartimenti
— Democratizzazione degli organi di gestione.
— No al bando di nuove borse di studio.

I precari delle sedi presenti criticano l'ambiguità delle direzioni sindacali, che hanno determinato con i propri cedimenti il disorientamento e la debolezza contrattuale dei lavoratori (...).

Per organizzare la categoria su questi obbiettivi, si rende necessaria la più ampia mobilitazione e il più ampio dibattito nelle sedi, e si convoca per il 20-21 gennaio prossimo a Roma il coordinamento nazionale dei precari.

**È falso che siano stati accolti emendamenti qualificanti. In realtà le trattative Pdup-governo non hanno modificato lo spirito del decreto**

# Decreto Pedini: la battaglia continua



**Roma** (e.r.) - Nel corso della battaglia parlamentare le posizioni politiche sono emerse più chiaramente. Il Pci, per bocca di Occhetto, aveva definito il decreto Pedini 'un mostriciattolo dell'emergenza'; i pronunciamenti sindacali poi si erano sprecati: era stato ribattezzato 'decreto Sjlos-Pedini', per come aveva recepito le richieste dei baroni. Cavalcare la protesta, presentarsi al convegno di Pisa con una linea che criticava il decreto, ma sapendo già di aver concordato di farlo passare così com'è con le altre forze della maggioranza governativa: questa era la linea adottata dal Pci. Questa linea è però venuta allo scoperto quando, per la battaglia ostruzionistica del gruppo di Dp appoggiati da due deputati radicali, si è delineata la possibilità di far cadere il decreto. Allora è apparso ben chiaro come il decreto fosse la premessa della contro-riforma.

In questo sporco gioco si è inserita la famosa trattativa del Pdup con il governo, e questa è stata utilizzata per far credere che erano state concordate delle modifiche che 'miglioravano sostanzialmente' il decreto. Questo è assolutamente falso. La delega al governo sul tempo pieno, incompatibilità e avvio della sperimentazione dipartimentale, semplici dichiarazioni di principio; l'impegno alla chiusura del contratto per i non-docenti entro il 31 gennaio non dà sostanziali garanzie sulle modalità della copertura finanziaria.

Che da parte del governo ci fosse una sostanziale chiusura è confermato dal rifiuto a trattare qualsiasi emendamento di sostanza che riguardasse il personale docente e non-docente.

Il gruppo parlamentare di Dp come asse di trattativa aveva sottoposto alla maggioranza due ipotesi: la prima era il ritiro del decreto e l'emanazione di un provvedimento che affrontasse il problema dei precari e dei non docenti, la seconda era basata su alcuni emendamenti irrinunciabili che riguardavano gli assistenti incaricati, i precari e i non-docenti. Su questi aspetti fondamentali della battaglia del movimento, che stravolgevano la lògica politica del decreto, c'è stata la più netta chiusura da parte dei gruppi della maggioranza; per questo l'ostruzionismo è proseguito. Quando si è delineata l'ipotesi della tenuta dell'ostruzionismo fino alla caduta del decreto, i fascisti hanno cercato di strumentalizzare questa battaglia, ma appare chiaro che è una manovra pretestuosa. L'obiettivo della caduta di questo decreto, data l'impossibilità di modificarlo sostanzialmente, è un patrimonio del movimento di lotta dei lavoratori e degli studenti e costituisce la premessa per affrontare con più forza sia il nodo dei precari, sia quello del personale non-docente. E soprattutto significa rompere, certo non definitivamente, una camicia di forza che avrebbe precluso ogni possibilità di cambiamento dell'Università.

Dentro e fuori l'aula

# Vergognosa campagna del Pci contro l'opposizione

**Roma** - Il Pci non ha perso tempo ad accorrere in sostegno del governo, mobilitando i suoi militanti ed iscritti al sindacato in una vergognosa campagna contro 'l'ostruzionismo di Dp'. Da domenica sotto a Montecitorio stazionano gruppetti di militanti del Pci, con cartelli e striscioni, lanciando slogan in cui si assimilano Gorla e Pinto ai fascisti (questi ultimi hanno strumentalmente annunciato all'ultimo momento il loro ostruzionismo al decreto Pedini, quando ormai appariva chiaro che c'erano grosse possibilità di farlo decadere). Dopo essere stato latitante per tanto tempo il Pci non ha trovato di meglio quindi che trovarsi un 'nemico' di comodo. Non il governo e la sua politica, ma Dp. I compagni Pinto e Gorla dal canto loro si sono dichiarati disponibili a discutere nelle assemblee le motivazioni dell'ostruzionismo, peraltro richiesto da decine di strutture universitarie.

*Da numerosi atenei*

# Telegrammi di sostegno a Gorla e Pinto

**Roma** - «Estremamente solidali con la vostra battaglia per il decadimento senza mediazioni del decreto; esprimiamo viva solidarietà et auguri per coraggiosa battaglia; proseguendo blocco attività esprimiamo sostegno e plauso vostra infelssibile opposizione». Sono alcuni dei testi di telegrammi che sono giunti ieri al gruppo dei compagni che sostengono l'opposizione. Tra i firmatari,oltre a compagni singoli la sezione fiorentina Cnu, il comitato di occupazione ingegneria Pisa, professori incaricati ed assistenti ordinari università di Cagliari, Urbino, Macerata Teramo, Napoli, Bologna, Parma, Pisa, Sassari.

# Campagna abbonamenti per il 1979

Apriamo la campagna abbonamenti per il 1979. Con l'obiettivo di superare il livello dei 1.200 abbonati del 1978 e di attestarsi almeno a quota 2.000. Inutile ricordare che gli abbonamenti costituiscono per noi una entrata di "denaro fresco" estremamente necessaria. Per i lettori, d'altro canto, l'abbonamento rappresenta un indiscutibile affare. Che garanzie siamo in grado di dare sulla regolarità degli invii? Certo non possiamo dare garanzie assolute (teniamo presente che anche i grandi giornali lamentano pesanti disservizi proprio sugli abbonamenti), possiamo però assicurare che, nel piano di riorganizzazione del giornale, questa voce è stata fra le prime dal Comitato per l'emergenza. In altri termini, ci stiamo già impegnando per garantire la regolarità delle spedizioni. Ma su questo avremo modo di tornare nei prossimi giorni. Intanto, amici e compagni, teniamo a mente che anche la campagna abbonamenti rappresenta una grossa occasione per far conoscere il giornale, per diffonderlo, per finanziarlo.

## Tariffe

| | | |
|---|---|---|
| Abbonamento annuale | L. | 30.000 ☐ |
| Abbonamento semestrale | L. | 15.000 ☐ |
| Abbonamento trimestrale | L. | 7.500 ☐ |
| Abbonamento bimensile | L. | 5.000 ☐ |

**N. B.** Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979

## Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato, uno dei libri elencati qui sotto:

☐ 1) Marco Boato, **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani
☐ 2) Carlo Boffito, **Corso elementare di economia politica** - Einaudi
☐ 3) Elio Modugno **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri
☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta
☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo, **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano
☐ 6) Ronald Radosh, **Il sindacato imperialista** - Rosemblerg & Sellier
☐ 7) Rawen Lang **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

**N. B.** Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

*Modalità di pagamento:*
Intestato al **QdL** sul conto corrente postale **645200** o meglio, sul vaglia telegrafico occorre specificare la durata dell'abbonamento e occorre indicare il volume prescelto, indicando il numero a lato (1, 2, ...) corrispondente.

**Ne hanno chiesto le dimissioni i lavoratori dell'Alfa**

# Oggi a Bari c'è un delegato fasullo

**Milano** (m.b.) - All'Alfa la consultazione sulla bozza Flm non è ancora terminata. Più precisamente, gli impiegati del Centro tecnico di Arese hanno deciso di mettere in discussione il modo con il quale si eleggono i rappresentanti dei lavoratori. Con un cartello appeso per alcuni giorni ai cancelli e con 4 assemblee di reparto, i lavoratori hanno raccolto le firme necessarie per ritirare il mandato di delegato ad un militante del Pci e ad un sindacalista della Uil Cesare Moioli. Entrambi terminata l'assemblea dei lavoratori espressosi a favore della mozione presentata dall'opposizione che chiedeva di mantenere inalterati gli scatti per gli impiegati, all'attivo della zona Sempione sono venuti meno al proprio mandato votando, in quella sede, a favore della proposta opposta, cioè quella della Fiom. Il fatto non è piaciuto e non è passato nella indifferenza generale. I lavoratori hanno deciso di andare fino in fondo e, ieri, hanno raccolto il numero di firme necessarie, per ottenere le dimissioni dei due delegati. Tuttavia, uno di questi era già partito per Bari, ma in quella sede egli non sarà rappresentativo di nessuno, tranne che di se stesso. Il fatto comunque, non richiede particolari commenti di sorta o meglio, si commenta da sè. L'assemblea di Bari oggi, raccoglie solo una minima parte di quel dissenso che, anche se non numericamente vincente, ha raggiunto livelli molto alti nelle diverse assemblee, per non citare i casi come il Centro Tecnico dell'Alfa appunto, dove tale dissenso ha ottenuto la maggioranza dei suffragi. Ora, in questa occasione come in altre il rifiuto di un rapporto democratico con i lavoratori è arrivato al paradosso: un delegato ha votato una mozione esattamente opposta a quella accettata dagli stessi lavoratori che lo avevano eletto. Un fatto marginale? Non si direbbe. È un fatto piuttosto, di cui varrebbe la pena di discutere proprio oggi, a Bari. Discutere cioè, di quanto poco si è rappresentativi in quella sede.

# Assemblea all'Iveco

**Torino** (g.b.) - "Non siamo qui per portare la bandierina dei lavoratori dentro lo stabilimento, mentre il padrone ci caccia fuori, ma per avviare un'iniziativa politica". Così ha aperto l'assemblea un rappresentante del Cdf Spa Stura, lo stabilimennto Fiat dove più pesa la cassa integrazione che da ieri è scattata per 12.000 dell'Iveco, l'holding Fiat dei veicoli industriali.

Alcune centinaia di lavoratori nanno dato vita ieri mattina a questa iniziativa scardinando i cancelli che l'azieda aveva provocatoriamente sprangato con lucchetti.

Con questa assemblea all'interno le organizzazioni sindacali, in particolare la Flm, hanno inteso "portare fuori" dalla fabbrica il problema. La Fiat attua venti giorni di cassa integrazione nel veicolo industriale mentre rilancia l'auto ovunque. Contemporaneamente rilancia finanziariamente, produttivisticamente la sua dimensione di multinazionale. Questi rapporti politici e finanziari dovrebbero essere rimessi in discussione dai lavoratori. Basterà per questo obiettivo, la "vertenzialità»" che la Flm intende aprire nel corso del contratto stesso di metalmeccanici? Forse, a patto che ai lavoratori di facciao discorsi più chiari e netti. Non come quelli invece sentiti anche ieri, sullo Sme, e le sue implicazioni, senza dire quale maggioranza ha permesso questa entrata.

# Il senso di una battaglia

Torniamo sull'assemblea provinciale di Trento dei delegati metalmeccanici sia per chiarire il senso dell'articolo apparso domenica sul *Quotidiano dei lavoratori* sia per il significato politico della battaglia data dai compagni di Dp e dalla sinistra operaia. Sottolineiamo che tale battaglia è stata il più possibile unitaria ed ha portato a due risultati di fondo: 1) la mozione approvata a stretta maggioranza (quella della commissione politica) è fra le più avanzate a livello nazionale, proprio come frutto della battaglia data dai compagni nella commissione e nell'assemblea, anche se si tratta naturalmente di una mediazione fra diverse componenti politiche e sindacali. 2) Questo primo risultato è direttamente legato anche al successo riportato dalla mozione della sinistra operaia (48%) come dimostrazione che la battaglia unitaria (e non per la rottura ad ogni costo) paga purchè ad essa corrisponda la massima fermezza sui conteuti. Dobbiamo smetterla di dare valutazioni impolitiche. I piagnistei sulla antidemocrazia nel sindacato non servono a nulla: si tratta di articolare la nostra capacità politica di stare nel sindacato, di far corrispondere la battaglia di sinistra non con lo spostamento a destra dell'intero asse sindacale, ma viceversa con la capacità di condizionarlo questo sindacato, dato che siamo determinati nello starci a partire dalle istanze di base per arrivare ad istanze di vertice dello stesso.

**Inizia oggi a Bari l'assemblea nazionale Flm. La necessità di un'opposizione chiara**

# Il sindacato in rotta di collisione con se stesso

L'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici apre oggi i suoi lavori che proseguiranno per tre giorni. Verrà fatto un serio e spregiudicato bilancio della consultazione e dei problemi della categoria? C'è da dubitarne. Già nelle assemblee provinciale e regionali il 'lavoro di corridoio' e la priorità della logica di mediazione fra apparati sono risultati dominanti sul confronto fra delegati e sull'assemblea come sede di decisione. Dopo l'Eur, ai delegati è stata lasciata la gestione in fabbrica di una linea sindacale della quale i lavoratori pensano che non difende i loro interessi. Se non si fa questo bilancio non si colgono le ragioni vere della sfiducia dei lavoratori, della crisi dei consigli, della scarsa partecipazione in molte situazione alle assemblee di fabbrica, della tendenza alle soluzioni individuali, del disinteresse e della delega. Il vero problema è il silenzio operaio; cioè quale forza entrarà in campo nelle lotte, quali contratti si faranno? La consultazione ha sciolto questo nodo? I lavoratori si sono sentiti partecipi, in grado di decidere? Solo in parte e principalmente per merito di quell'atteggiamento di massa che si chiama opposizione operaia e che si cerca di esorcizzare assegnandole questa o quella etichetta. Chi pensa che la lotta di classe sia scontro, o mediazione, fra rappresentanze e basta, non ha neppure capito il problema. In fondo 'la mentalità d'apparato' è questa: nutriamoci di delega, perchè la lotta di classe è un ricordo del passato, non esiste più.

Nessuna fiducia di massa è ricostruibile su queste basi, L'opposizione operaia, in fabbrica e di massa, ancor prima che nelle assemblee di delegati si è invece espressa da Milano, Torino, Trento, a Cassino, Taranto e diverse altre situazioni, come volontà di fare veri contratti su contenuti di scontro con il governo e il padronato. Se le stesse ipotesi Flm non sono state travolte e politicamente squalificate dalla lotta che il Pci ha dato contro gli aspetti più "preoccupanti" dal suo punto di vista, il merito va principalmente all'opposizione operaia. Questa non ha affatto seguito la linea del più uno, come da più parti la si accusa, ma dell'egualitarismo contro la ricostruzione delle gerarchie professionali; della riduzione generalizzata d'orario legata alla condizione operaia e all'occupazione come lotta non delegata, contro quanti la contrastano oppure la rivendicano come strumento di politica economica, rispettoso delle esigenze dell'impresa; del salario, come forza contrattuale contro chi, pur denunciando il doppio lavoro e gli straordinari, li imputa all'egoismo operaio. La linea dominante il sindacato, che penetra anche nella Flm, è bene dirlo chiaro, è fuori dalla realtà, da quanto accade tra la gente, dai loro problemi veri. Come rispondono i vertici sindacali ad Andreotti, che li ha tutti presi in giro, aderendo allo Sme, e ponendo i suoi vincoli, oggi rigidi come non mai, ai contratti e alla stessa difesa della contingenza, oltre che quella dell'occupazione e del mezzogiorno? Come si fanno saltare questi vincoli? Il sindacato, la sua linea, ha toccato il fondo dell'irresponsabilità.

È bene che questo venga detto anche a Bari che si faccia sentire chiara un'opposizione che esprime, non piccole forze, ma il punto di vista di larga parte dei lavoratori. È una situazione certo difficile ma solo un discorso di fiducia nella capacità dei lavoratori di riprendere in mano la lotta, i contenuti e le prospettive, in grado di imporre una rotta diversa e un'alternativa. La rotta che orienta oggi il sindacato è di collisione con se stessa.

**Franco Calamida**

# A Napoli assemblea provinciale scontata

A Napoli il dibattito contrattuale si è intrecciato con le vertenze napoletane (Alfa, Aeritalia, Italsider). La sfiducia nella linea maggioritaria del sindacato si è tradotta in atteggiamenti differenziati. Talvolta con la votazione di mozioni alternative, altre con fischi e slogan, altre con l'abbandono dell'assemblea. All'Alfasud, nonostante la presenza di Pio Galli, più di mille operai hanno lasciato la sala. È passata la riduzione d'orario a 36 ore, ma sul 6x6 si è cercato di parlare il meno possibile, viste anche le reazioni negative che si erano avute in molti reparti. Anche all'Italsider è stato approvato il documento del Cdf che chiede 36 ore per i turnisti e 38 per gli altri lavoratori. 20.000 subito per tutti, e 10.000 di riparametrazione subito, con la difesa degli scatti agli impiegati, sono le richieste votate dalla Remington e dall'Indesit, con orario a 38 ore. All'Italtrafo invece, si sono chieste 38 ore subito per tutti e 35 ore in due contratti, ma su 5 giorni. Stessa posizione all'Aeritalia, dove è stato chiesto il 7x5 e 30.000 subito. Insomma, una serie di emendamenti che modificano sostanzialmente la piattaforma Flm.

**Napoli** (RdF) - Fiacco e rituale succedersi di interventi alla assemblea provinciale dei delegati -ancora in corso mentre scriviamo - sul contratto. Dopo una relazione di Eduardo Guarino, piovuta su una sala semivuota e centrata sulla necessità di una 'consultazione unitaria, senza spaccature', al microfono per varie ore membri dei consigli di fabbrica e sindacalisti dell'apparato ribadiscono gli aspetti della piattaforma Flm (Verrone, per esempio, dell'Italsider ha detto: «La piattaforma rispecchia il nostro ruolo nel nuovo corso dell'Italia») e di parlare, come un delegato dell'Avis di Castellammare, di «sintesi unitarie».

In molte fabbriche ha vinto il 6x6, perchè nasconderselo, ma con varie manovre; in alcune (come alla Selenia) non si è proprio votato, in altre le assemblee hanno visto al momento del voto un abbandono sfiduciato di oltre la metà dei partecipanti. Laddove poi il 6x6 (che comunque non dovunque è passato: Italtrafo, Aeritalia, Sperry lo hanno respinto) è stato approvato, si è trattato spesso di assemblee dove in pratica non si è votato, ma solo ascoltato la relazione e qualche intervento di contorno. Resta comunque il fatto che per tutti i lavoratori la riduzione dell'orario - e su questo il vertice sindacale ha giocato - a 36 ore non deve necessariamente significare lavoro al sabato. E resta la diffusa convinzione che il 6x6 servirà al padronato solo per accrescere i suoi profitti e la mobilità, senza alcun aumento occupazionale.

Il forte malessere in sala (anche un «allineato»» come Celentano dell'Alfasud lo ha detto) è dovuto al ruolo subalterno - la politica dei sacrifici - al quadro politico ed economico che ha il sindacato in questa vicenda contrattuale, di qui il disinteresse, e il qualunquismo anche, dei lavoratori. Inizialmente era prevista una assemblea provinciale dei delegati di due giorni, con commissione di studio. Se si fosse voluta raccogliere la volontà dei lavoratori, sia l'assemblea provinciale che quella delle fabbriche avrebbero dovuto avere ben altra preparazione e ben diverso approfondimento. In nome dell'unità, invece, il sindacato ha normalizzato il dibattito. I temi del contratto sono sconosciuti a oltre il 50% dei lavoratori, e il dissenso ha costretto in tante situazioni, come l'Italsider la sinistra operaia ad astenuanti mediazioni fino alla scadenza di oggi, piatta, senza alcuna tensione, scontata.

# Una critica di Dp al QdL

**Bologna** - La segreteria bolognese di Democrazia Proletaria esprime il più profondo dissenso rispetto all'articolo sugli incidenti di venerdì a Bologna, pubblicato dal *QdL* di domenica 17 dicembre a firma *Dipi*.

I motivi del dissenso sono due, uno di merito ed uno di metodo.

Cominciamo da quest'ultimo. Nonostante che i legittimi organismi dirigenti del partito a Bologna avessero comunicato la propria versione dei fatti e le valutazioni politiche, nella stessa giornata di venerdì ad un membro dell'esecutivo nazionale ed a uno dell'esecutivo della commissione nazionale scuola; nonostante che la redazione bolognese avesse inviato un comunicato ed un articolo al *QdL* nella giornata di sabato, è uscito un articolo che ignora tutto ciòe come deformazione dei fatti ha perfino superato *La Repubblica* ed *Il resto del Carlino* e come valutazione politica si è affiancato a *L'Unità*.

Se il compagno che ha scritto l'articolo non era informato sui fatti, questo non giustifica valutazioni politiche completamente estranee alla logica di una organizzazione rivoluzionaria e di classe; quanto alla disinformazione, non bastano giustificazioni tecniche come quelle avanzate.

Si può telefonare e parlare con i compagni protagonisti dei fatti, come del resto è costume anche di ogni giornalista che si definisce democratico. Chiediamo quindi che questo metodo venga abbandonato da oggi, perchè oltre a fare un torto alla verità, si fa un torto alle centinaia di compagni che hanno partecipato alla manifestazione che Dp insieme ad altri ha voluto, si fa un torto a tutti i compagni in carcere, in particolare a quelli di Dp che vedono sul loro giornale non la solidarietà militante ma una vergognosa condanna che si agggiunge a quella dello Stato.

**La segreteria bolognese di Democrazia Proletaria**

# e la risposta

Non ero a Bologna venerdì e non ero in redazione sabato. Ritengo perciò che ai pesanti rilievi dei compagni di Bologna debba rispondere lo stesso *Dipi* sul giornale di domani (oggi non gli è stato materialmente possibile farlo). Mi limito quindi a una sola considerazione di metodo. Quando si afferma che certi errori politici non possono essere giustificati con motivazioni tecniche si rischia di confondere - come direbbe Kant - ''l'essere'' col ''dover essere''. Siamo tutti d'accordo che si dovrebbe lavorare come indicano i compagni di Bologna, ma per farlo dovremmo intanto rimuovere gli ostacoli che ce lo impediscono.

Nella fattispecie in redazione assicurano che: 1) non è mai arrivato il comunicato in questione; 2) fino alle 17,45 di sabato si è aspettato il pezzo della redazione bolognese e poi, per necessità di chiusura, si è mandato in tipografia quello di *Dipi*. Capire come funziona il giornale, quali sono i suoi problemi, è premessa necessaria per non fare errori che danneggiano anche il giornale medesimo.

**v.b.**

**Carabinieri e squadre di servizio d'ordine del Pci (con permesso sindacale) in azione venerdì a Bologna**

# La linea del Pci bolognese: scontro militare col movimento

**Bologna** - Venerdì 15, ore 8,30: piazza Verdi è già circondata da carabinieri e Ps. I setacci sono accurati, decine di perquisizioni fatte anche su indicazione di gruppetti di Sdo del Pci, operai dell'Amiu in divisa fanno l'Sdo. I compagni cominciano a riempire la piazza: dapprima i medi, poi gli altri.

Intanto il collettivo di giurisprudenza blocca l'attività didattica, i precari che nel corso della settimana hanno occupato lettere occupano magistero e distribuiscono un volantino. Alle 10 si forma il corteo, circa un migliaio di compagni con slogans molto combattivi si dirigono verso P.ta Zamboni. Prima appare il corteo della Fgci, poi si schierano i carabinieri. Una rapida consultazione poi la decisione di andare verso le due torri. Contro il decreto e la riforma Cervone, per la difesa dell'università di massa, contro la ristrutturazione capitalistica della scuola, per il controllo politico degli esami, contro la selezione; questi i conenuti politici che le assemblee di movimento dei giorni precedenti, richiamandosi alla piattaforma di Pisa, avevano indicato. Il corteo raggiunge le 'due torri', per contrattare un percorso, lì la polizia lo carica brutalmente. Il corteo si ritira, difendendo via Zamboni mentre continuano i lanci di candelotti. Intantox il cerchio attorno a P.zza Verdi si stringe; i carabinieri avanzavano da Porta Zamboni e da via delle Moline. Ci sono anche alcuni spari da parte delle forze dell'ordine. Mentre i compagni fuggono dalle uniche vie d'uscita, alcuni gruppi del Sdo del Pci li pestano.

Qualcuno spara: si saprà dopo che sono stati feriti 2 carabinieri, uno in circostanze non chiare. 16 compagni del movimento vengono fermati, lontani dal luogo degli scontri senza motivo: tra questi un iscritto e 3 simpatizzanti di Dp. accusati di blocco stradale, porto di oggetti atti a contundere, travisamento e radunata sediziosa.

Anche 9 militanti del Pci per porto di armi improprie: avevano: 1 coltello a serramanico, una chiave inglese, 17 cubetti di porfido, 4 fionde, 70 biglie di vetro e 46 pezzi di piombo, 5 manganelli. Tra essi Ramazza, segretario provinciale della Fgci, 2 membri dell'Esecutivo provinciale, 1 consigliere del quartiere Barca e dirigente di partito. Questi i fatti. La valutazione politica da dare è una sola: il Pci e i suoi camerieri Pdup e Mls, sono ormai (Pisa lo dimostra) sulla strada della contrapposizione frontale con il movimento. Non solo è una contrapposizione politica, ma anche diventa sempre più una contrapposizione militare ( il Pci ha rivendicato il diritto all'autodifesa - in effetti si voleva attaccare il movimento - salvo poi a dire che 'autodifendersi per i democratici è costituzionale, non è punibile'). La manifestazione indetta dal Ciu (ed organizzata con centinaia di permessi sindacali, concessi naturalmente ai soli iscritti al Pci) proponeva contenuti quali l'approvazione del decreto Pedini, della riforma Cervone, ed il part-time generalizzato, che contrappongono uno strato sociale quale quello degli studenti e dei giovani emarginati e disoccupati ad una politica fino in fondo di ristrutturazione capitalistica della scuola e della società.

La manifestazione di venerdì del movimento era innanzitutto il rifiuto di questa politica, il legarsi ai contenuti che caratterizzavano l'occupazione di lettere da parte dei precari, prima ancora che la difesa di un simbolo quale piazza Verdi.

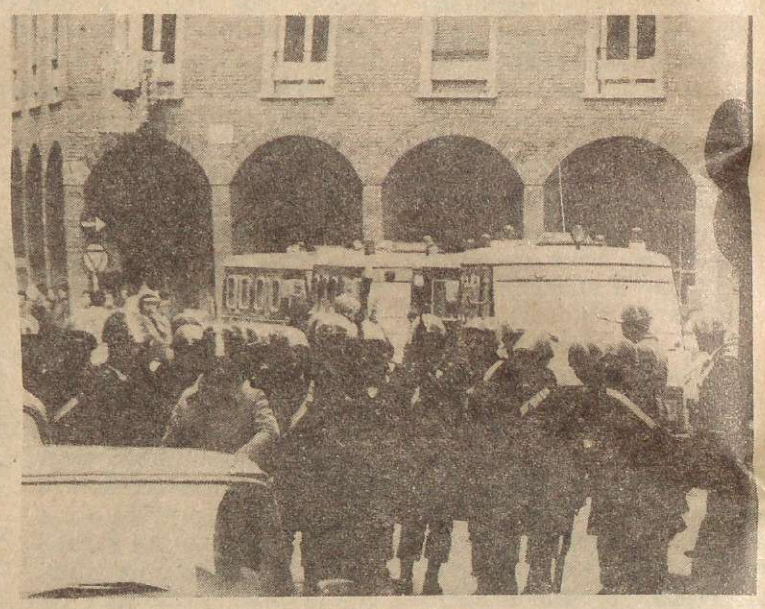
Ma anche la difesa di quel 'simbolo' è legittima se si pensa al marzo, a Francesco, alla delazioni contro i compagni ed al pestaggio di Palazzo Re Enzo. Un simbolo di un movimento che oggi tenta di ricostruirsi a partire dallo strato sociale di cui è espressione, dai bisogni di questo strato.

Certo lo fa in maniera ancora insufficiente e contraddittoria e su ciò occorre lavorare

L'atteggiamento del Pci si contrappone a questo movimento; la polizia attaca senza motivo il corteo sancendo così in maniera definitiva il diritto di espressione solamente per chi è d'accordo ed appoggia il quadro politico.

Chi ha sparato è contro questo movimento, alza il livello dello scontro imponendo terreni che sono estranei e contrapposti al movimento.

**Valerio Cerritelli**



I carabinieri accerchiano l'Università (foto QdL Bologna).

Una squadra di operai dell'AMIU mandati dal Pci sorvegliano la zona universitaria (foto QdL Bologna).

# «Non mi sento responsabile di niente» L'assassino Braggion da ieri in carcere

**Milano** (t. m. - u. g.) - 'Mi sono costituito dopo oltre tre anni, perchè attendevo il processo. Ho sparato senza colpire un bersaglio e con il sangue che mi colava dalla testa. Non mi sento responsabile nè colpevole di quanto è successo. Non ho nient'altro da aggiungere al dibattimento in corso'. Queste le uniche parole pronunciate nervosamente dietro ad una fitta 'protezione' di carabinieri dal criminale fascista assassino di Claudio Varalli, Antonio Braggion', costituitosi ' o in procinto di farlo, e arrestato nella mattinata di ieri mentre saliva sulla macchina di uno dei suoi legali. La notizia dell'arresto di Braggion era corsa nella mattinata poco prima dell'inizio delle ultime fasi del processo, e le probabilità che egli si presentasse si sono concretizzate quando è stata allestita l'aula con il gabbiotto di sicurezza. Per tutta l'udienza mattutina il Braggion non ha detto parola, nascosto dietro una sciarpa e un paio di occhiali neri. Nel pomeriggio poi, dopo l'arringa del suo .. difensore e dopo le repliche, l'assassino si è presentato; il Presidente della Corte aveva ammonito di non scattare nessuna fotografia, altrimenti, l'imputato si sarebbe rifiutato di parlare.

È sconparso subito celato sotto alla toga di un avvocato e giudato dai carabinieri pazientemente fino a fuori, in un rituale che può ricordare le 'coperture' e gli aiuti preziosi per Braggion, di cui ha usufruito finora. Per quanto riguarda il resto, si è ritirato in Camera di Consiglio la Corte e non è possibile immaginare in quanto si arriverà alla lettura della sentenza. Il missino Tassi, per il suo cliente ha chiesto l'assoluzione per legittima difesa, concludendo il,suo intervento, infarcito di frasi fatte, latino maccheronico e volgarità senza pari, dicendo che «la vera piaga è quella della mancanza dell'Ordine pubblico». Senza di esso, ogni cittadino è costretto a sparare per difendersi». Le forze della nuova sinistra, l'Istituto Varalli, i c. nocratici tutti sono pronti alla mobilitazione in caso si sentenza iniquia, che tenda ad infangare la memoria del compagno Claudio.

Scheda

# Con lo Sme, per l'Italia, aggravamento della crisi

Tre erano le condizioni poste inizialmente dall'Italia alla sua adesione allo Sme: un allargamento del margine di oscillazione della lira, un aumento del fondo di dotazione della Cee a sostegno delle economie più deboli, ed un trasferimento reale di risorse dai paesi e dalle aree forti verso quelle in crisi. Di queste, solo la prima è stata approvata dai partners europei, e la sua efficacia rimane oltremodo dubbia: ma sulle altre due il Consiglio dei ministri continua a fare orecchie da mercante, e rischia una spaccatura con il Parlamento Cee.

Per l'Italia l'aggancio con le monete più forti d'Europa comporta una rivalutazione della lira rispetto al dollaro, quindi non fa scendere il livello dei prezzi in quanto aumenta il costo delle importazioni. La maggior stabilità di cambio, anzichè garantire una crescita economia ed il riallineamento dell'inflazione interna a quella europea influisce negativamente determinando l'aumento dei prezzi interni e la contrazione del credito effettivo a disposizione delle imprese: aggrava la nostra crisi strutturale e produce forti tensioni. Contrariamente a quanto afferma il governo, i rischi di fondo sono per il Mezzogiorno e per l'occupazione: l'alternativa alla stabilizzazione del rapporto di cambio è la svalutazione o la deflazione; ovvero la ripresa del meccanismo di accumulazione basato sul contenimento del costo de lavoro, che marcia sull'ipotesi politica del Piano Pandolfi, «una scelta politica - come sostiene Barca - che non ha niente a che fare con l'Europa e l'europeismo». L'equazione lira svalutata = salario svalutato = riduzione del potere d'acquisto = maggior controllo delle imprese sugli investimenti e le ristrutturazioni produttive ha trovato soluzione nell'aggancio con l'Europa. All'impegno degli altri paesi, e di un Fondo regionale al quale finora abbiamo contribuito in misura maggiore di quanto riceviamo sono demandate le scelte d'investimento o di programmazione, secondo un assistenzialismo ben sperimentato nel corso di venticinque anni di Cassa del Mezzogiorno. E, mentre una lunga serie di crediti vengono concessi alle industrie italiane private e pubbliche la Cee nega all'Italia fondi per l'agricoltura, limita gli aiuti a sostegno dell'occupazione impone al nostro paese scelte di riconversione e di ristrutturazione altrove non attuabili.

**Paola Elia**

Pieno successo dell'iniziativa di sabato a Torino

# L'opposizione operaia non è più solo una sigla

**Torino** - Tra giovedì e sabato il panorama politico torinese è stato scosso. La battaglia della sinistra di fabbrica nell'assemblea provinciale Flm giovedì, l'assemblea dell'opposizione operaia sabato, con in mezzo uno sciopero di 4.000 studenti contro il decreto Pedini venerdì, hanno rotto il clima di apparente unanimismo e inerzia politica. La feroce sparatoria costata la vita a due giovani poliziotti non può distogliere nè ricattare questa ripresa di iniziativa e di dibattito di classe.

Andiamo con ordine. Superando ritardi ed incertezze, pressioni psicologiche e ricatti politici, i compagni della sinistra di fabbrica hanno spezzato l'incantesimo facendo venire alla luce la lotta politica tra le due linee che anche nel sindacato torinese si conduce e che sempre più a fatica sarà soffocata. Nella mozione di sinistra che ha raccolto i consensi del 10% dei delegati presenti, si è sottolineato con chiarezza la subordinazione della linea sindacale dell'Eur ai piani di riorganizzazione politica e produttiva dei padroni italiani in concerto coi padroni europei. L'entrata dell'Italia nello Sme, il Piano Pandolfi, la leggina Scotti, sono sorretti dalla medesima logica: quella di consolidare la ripresa dei profitti e l'egemonia padronale a scapito delle condizioni di vita e di potere delle masse popolari e di sancire la supervisione della Germania sulla dinamica della lotta di classe in Italia. La non generalizzazione della riduzione d'orario, i contenimenti salariali, la penalizzazione degli impiegati - ributtandoli fra le braccia degli aumenti al merito - sono ancora all'interno delle compatibilità politiche, prima ancora che economiche, subite dal movimento sindacale in questa fase. Di fronte a questo stato di cose non basta tenere l'uscio socchiuso (come tenta di fare la sinistra sindacale) quando urge spalancare la porta.

L'assemblea dell'opposizione operaia di sabato 16 ha avuto, fra gli altri, questo merito indiscutibile: di non accontentarsi di una aggiustatina tattica ma di riportare alla ribalta la necessità ma anche la possibilità concreta, del 'punto di vista operaio'. L'immobilismo sindacale ha lasciato mano libera alla ristrutturazione, i lavoratori, i delegati hanno perso la conoscenza della fabbrica, l'introduzione della tecnologia ha mutato quantità e qualità dei bisogni operai. Ed è qui la maturità del dibattito: nessuno spazio al ritualismo, ma spunti di analisi concreta della condizione proletaria. Non un'assemblea di tattica sindacale ma un momento di lavoro per ricostruire il legame tra le avanguardie politiche e la nuova realtà operaia.

Da Torino è emerso chiaro che l'opposizione operaia non è una sigla, che si aggiunge alle altre; non è un cappello nuovo in testa alle vecchie avanguardie. È uno spazio concreto di lavoro politico. All'assemblea erano scarsi i compagni venuti individualmente a 'curiosare'; i 600 presenti erano gruppi di lavoratori, quasi sempre con alle spalle un lavoro collettivo, seppure iniziale, di riaggregazione e di ridefinizione della propria militanza politica, che già produce forme unitarie di lavoro organizzato. Questa opposizione può vivere, può svilupparsi ma è indispensabile che costruisca la linea d'intervento all'interno del dibattito operaio, senza calare le posizioni, precostituite altrove, dall'alto. Tutti hanno sottolineato l'urgenza del radicamento la necessità di coinvolgere tutti i lavoratori , senza chiedere deleghe in bianco a nessuno.

È stato questo uno dei punti di scontro di maggiore asprezza con la sinistra sindacale, con la pratica di celare le contraddizioni, contro l'idea pedagogica di spiegare alle masse che di più, in questo momento non si può ottenere. Ed è vero: all'interno delle strutture del movimento sindacale oggi non è possibile ottenere di più.

L'opposizione operaia a Torino c'è e vuole lavorare, per una battaglia di classe nei contratti e oltre i contratti, per essere punto di riferimento anche per gli altri movimenti di lotta. C'è lo spazio e l'urgenza per battere il disimpegno, di far vedere l'altra linea nelle fabbriche, anche rompendo la disciplina sindacale, quando occorre a far crescere la partecipazione dei lavoratori.

Si è solo all'inizio, ma si è cominciato senza nascondersi le contraddizioni e le diversità. Il lavoro continuerà già stasera con l'impegno di fornire in un documento il contributo dell'opposizione di Torino a tutto il movimento d'opposizione in Italia.

**Beppe Guiglia**
**e Igor Staglianò**
della commissione provinciale fabbriche di Dp

Alla Regione Lombardia

# Chiesto il referendum sul nucleare

**Milano** (m. r.) - Una delegazione composta da Pierangelo Barisio, Mario Capanna, Camilla Cederna, Marcello Crivellini, Giorgio Gaber, Marco Janni, Franco Petenzi, Ezio Rovida, Wladimiro Scatturin, Claudio Kaufmann, Claudio Tognali, Maurizio Andriolo, Fabio Cavalera e Francesco D'Ambrosio, ha consegnato ieri mattina al presidente del Consiglio Regionale lombardo, il comunista Carlo Smuraglia, la mozione per l'indizione di un referendum consultivo sull'installazione di una centrale elettronucleare sul territorio lombardo. La mozione consegnata ieri era scaturita dall'assemblea popolare di venerdì scorso organizzata dai firmatari dell'appello per la costituzione di un comitato per la gestione della campagna sul referendum contro il nucleare. Nel corso dell'incontro, avvenuto nella sede del Consiglio regionale, il presidente Smuraglia ha assicurato che la mozione verrà messa all'ordine del giorno e discussa dal Consiglio nella prima seduta alla ripresa dei lavori dopo le feste di fine anno (quasi certamente, quindi, entro la prima metà di gennaio). In quella sede i partiti dovranno dire se riconoscono alla gente il diritto di esprimersi su una scelta che coinvolge gli abitanti della Lombardia in prima persona.

Almirante ha parlato in una piazza semivuota

# Chiuso a Palermo il raduno dell'Eurodestra

**Palermo** - La settimana siciliana dell'Eurodestra si è conclusa. I nazi-fascisti non ne escono vincitori ma è la Sicilia democratica e progressista a sentirsi sconfitta. Non è facile dire quanto essa coincida ancora con delle forze politiche e di indirizzarle ad una lotta dura ed esplicita affinchè le adunate nere non si svolgessero. Dal Pci ai sindacati fino al Pdup e al Mls, ha prevalso una logica di mediazione o, al massimo di scontro entro le sedi istituzionali.

Democrazia Proletaria, che pure si era sforzata di aggregare tatticamente il più vasto schieramento possibile, scorgendo i limiti di una situazionem arretrata come quella palermitana, ha ritenuto doveroso denunciare con fermezza la ripetuta latitanza, o addirittura la connivenza di tali forze e del loro fantomatico 'coordinamento antifascista'. Domenica sera si è avuta la 'chiamata a raccolta' dell'Eurodestra qui a Palermo: il raduno ha lasciato piazza Castelnuovo semideserta sebbene animata vistosamente di fiaccolate e sbandieramenti multicolore. Si è notata l'assenza di Blas Pinar e Tixier de Vignancourt leaders fascisti spagnolo e francese, rimpiazzati da mezze tacche. Per oltre due ore numerosi oratori hanno arringato i fedeli in nome del «messaggio che ci fu consegnato 32 anni or sono»; hanno affermato che « il comunismo reazionario è la conseguenza del capitalismo reazionario» che bisogna «fare l'Europa per rifare l'Italia».

**Nicola Bellanca**

# Appuntato ucciso da un suo collega

**Bari** (agenzia) - Sarà nuovamente interrogato, appena supererà lo stato di choc, l'agente che ieri all'incrocio tra le statali 98 e 170 ha ucciso per errore un suo collega. La pattuglia era in normale servizio di sorveglianza ferma al ciglio della strada, quando l'appuntato Fabiano si è inoltrato in un campo per un bisogno corporale senza essere visto dall'agente Romano il quale insospettito dai rumori e dal movimento dei cespugli, ha sparato un colpo di pistola. Il graduato è stato soccorso da un medico che passava in automobile e che è stato fermato dalla guardia, resasi conto di quanto accaduto. L'appuntato è però morto poco dopo il ricovero nell'ospedale di Ruvo di Puglia.

Naja

# Nuovo caso di meningite a Casale

**Casale Monferrato** - A nove giorni di distanza dalla morte del militare Maurizio Carniello, deceduto a Casale per meningite, una seconda recluta del Car è stata ricoverata nel reparto infettivi dell'ospedale 'Santo Spirito'.

Si tratta di un giovane di 18 anni Mauro Caminelli, abitante a Manerba del Garda (Bs). Il giovane era arrivato da pochissimi giorni alla caserma 'Pietro Mazza'. Dopo cinque giorni di naja, sabato, è stato tradotto in ospedale con fortissimi dolori alla testa e febbre altissima.

In un primo tempo i sanitari sembravano escludere che si trattasse di meningite, ma han purtroppo dovuto ricredersi. Si tratta dello stesso bacillo che ha colpito Maurizio Carniello. Lo scaglione del Carniello avrebbe dovuto essere inviato ai rispettivi corpi di appartenenza, dopo un trattamento di sulfamidici, proprio in questi giorni. Ora, in seguito a questo nuovo caso, ci si augura che la partenza dello scaglione sia rinviata.

## La morte di Lelio Basso

**Roma** - *Si sono svolti ieri i funerali del compagno Lelio Basso ai quali hanno partecipato moltissimi giovani, esponenti politici del terzo mondo, rappresentanti sindacali, parlamentari e ministri.*

*Alla commemorazione hanno parlato fra gli altri Giovannini di Dp, Cipellini socialista e Valori del Pci.*

### Il contributo fondamentale di Lelio Basso nella riscoperta della Luxembourg

# Una lezione riproposta ai compagni del sessantotto

Credo che ancora a lungo si dovrà discutere della lezione teorica e politica di Lelio Basso, uno ''sconfitto'' che, come ricordava Rossanda sul *Manifesto* di domenica, assunse l'isolamento senza illusioni e senza tragedie continuando a operare come formatore di intelligenze e di vocazioni militanti. Osserva Rossanda che «''i bassiani'' sono legione, ma ben pochi gli restarono accanto», un po' tutti rimproverandogli quella mancanza di realismo politico che è già leggenda. Se si vuole evitare da un lato l'apologia della realpolitik che giustifica solo chi vince e dall'altro la memoria nostalgica di altre linee sempre sconfitte si può riconoscere uno dei momenti più autentici e duraturi dell'insegnamento politico di Basso nel paziente e costante lavoro di diffusione e interpretazione del pensiero rivoluzionario di Rosa Luxemburg, lavoro iniziato in anni bui (si pensi, e la data è oltremodo significativa, al numero della rivista *Quarto Stato* del 15 gennaio 1949 interamente dedicato a R. Luxemburg e K. Liebknecht nel 30° anniversario dei moti operai di Berlino). Ma il momento decisivo del lavoro di scavo di Lelio Basso è la pubblicazione, l'antologia degli *Scritti politici* di Rosa nel 1967, un libro destinato a influenzare la generazione del '68 più di quanto non sembri.

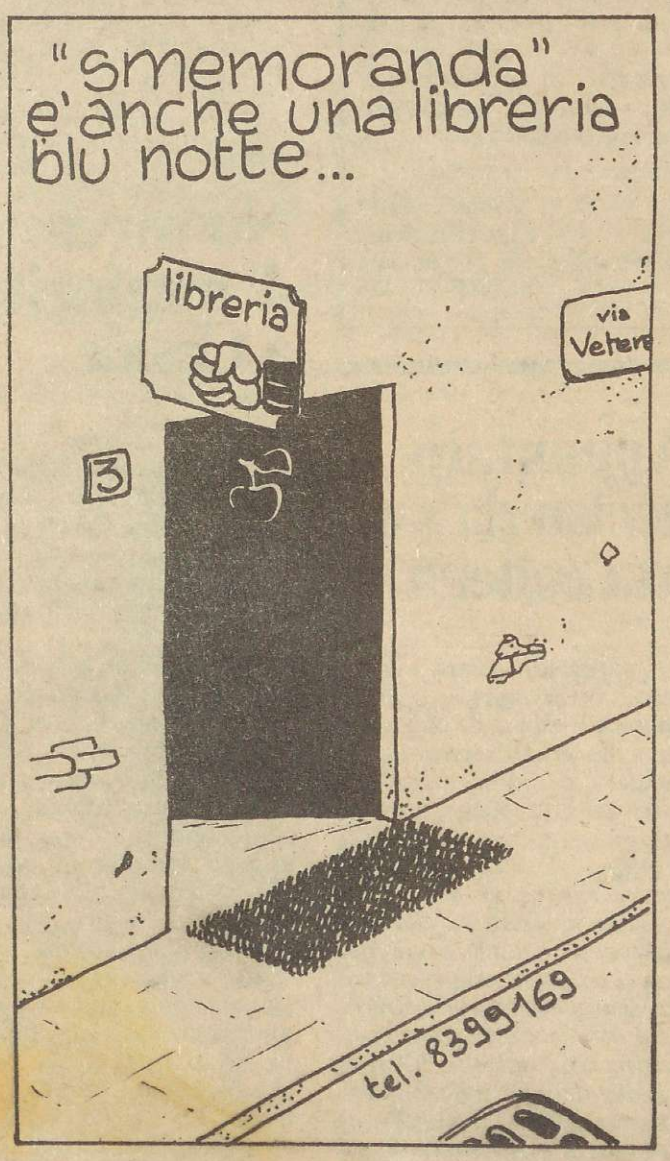
Il lavoro di Basso era già pronto nel 1964, nell'anno del centro-sinistra e della nascita del Psiup, finalizzato cioè a quella denunzia della nuova integrazione socialdemocratica dei partiti del movimento operaio. Esso esce però, per ragioni editoriali, nel 1967, alla vigilia del nuovo ''biennio rosso'' e indica subito a una generazione a cavallo fra operaismo, terzomondismo e Marcuse, una strada di riscoperta integrale del metodo marxiano e la possibilità di leggere in Marx (tramite Rosa) l'attualità della rivoluzione, il rapporto fra spontaneità e organizzazione, la soggettività di classe, la critica dell'istituzione-partito e dell'istituzione-sindacato. Eppure, dietro la straordinaria risonanza di suggestioni che offre la lettura di Rosa, ricompare in Basso un limite interpretativo di integralità di accettazione del pensiero di Rosa come marxismo ortodosso da indicare in alternativa a Lenin, visto come esempio di teoria rivoluzionaria valida per le zone ''arretrate''. Il grande merito di Basso è di aver rotto quel cumulo di detriti interpretativi che si erano accumulati nel giudizio su Rosa a partire almeno dal 1931 (il 1931 è l'anno del famoso scritto di Stalin ''Alcuni problemi della storia del bolscevismo'', quello in cui ci si inventa che Lenin combatteva Kautsky fin dal 1903 e si assimilano sotto l'etichetta di centrismo e di opportunismo non-leninisti, a partire da Rosa. La creazione di una verità ''bolscevica'' espelle dalla storia le contraddizioni e le diversità; Rosa verrà ricordata come martire di cui si deve pur sempre parlar bene ma il ''luxemburghismo'' è eresia e deviazione, anzi, per ricordare le parole testuali di Stalin è sifilide).

Basso ricostruisce il metodo e il pensiero di Rosa *isolando*, se così si può dire, i temi centrali che più la accostano integralmente a Marx: la dialettica rivoluzionaria, la totalità della formazione sociale, il punto di vista della lotta di classe. Ne deriva una stretta combinazione fra metodo e strategia, la costruzione di un *modello*, centrato sulla sintesi dialettica di lotta quotidiana e scopo finale. Estremismo immediatistico e opportunismo istituzionalista sono di volta in volta la perdita di questo nesso profondo fra azione quotidiana e finalità strategica.

Ma il modello, a cui pure Basso con coerenza continuerà a rifarsi approfondendone anzi gli spunti in direzione di una strategia di rivoluzione moderna e adeguata all'occidente, non va probabilmente al di là di una perenne lezione di metodo. Così l'attenzione autentica al tema della democrazia, pur nella sua giusta critica a ogni mito terzinternazionalista di 'presa del palazzo d'inverno', tende a stemperarsi in uno schema di processualità rivoluzionaria senza rotture o discontinuità.

Ma anche qui con una ricchezza di spunti che può essere colta leggendo uno dei suoi ultimi scritti ('Marxismo e democrazia', nel numero di gennaio-marzo di *Problemi del socialismo*) e osservando come, nel confronto con le analoghe riflessioni sul tema sviluppate nel 1958, l'attenzione fosse adesso sempre meglio orientata sulla democrazia proletaria come superamento della democrazia borghese. 'Non si tratta tanto di affermare il carattere democratico del marxismo, ma di chiarire le differenze profonde che esistono fra la democrazia socialista e quella borghese, perchè, almeno fino a questo momento, non ho l'impressione che l'abbiano fatto nè i partiti socialisti nè i partiti eurocomunisti'. È questo, in tempi di eternizzazione autoritaria della democrazia borghese nel movimento operaio, il lascito profondo di un luxemburghismo come quello di Basso, una permanenza del punto di vista di classe.

**Attilio Mangano**




IN OCCASIONE DELLE FESTE
NATALIZIE, VENDITE
STRAORDINARIE
CON SCONTI DEL 20%

## Sport

# A Roma convegno sullo sport

Per una volta tanto non si parla di sport spettacolo, ma di un incontro che si è tenuto a Roma sabato 16 e domenica 17.

Organizzato dalla Commissione sport di Dp a quest'incontro hanno partecipato, oltre al Pdup e Lotta continua, compagni dell'Isef, di Torino, Bologna, Firenze, Urbino, Perugia e Roma il circolo G. Castello, la Polisportiva 2 febbraio, il Cus Roma, gli atleti democratici, la Polisportiva Centocelle e compagni di altre realtà. La discussione è partita dalla analisi delle proposte di legge quadro sull'organizzazione del servizio motorio sportivo presentato dalla Dc, dal Psi e dal Pci.

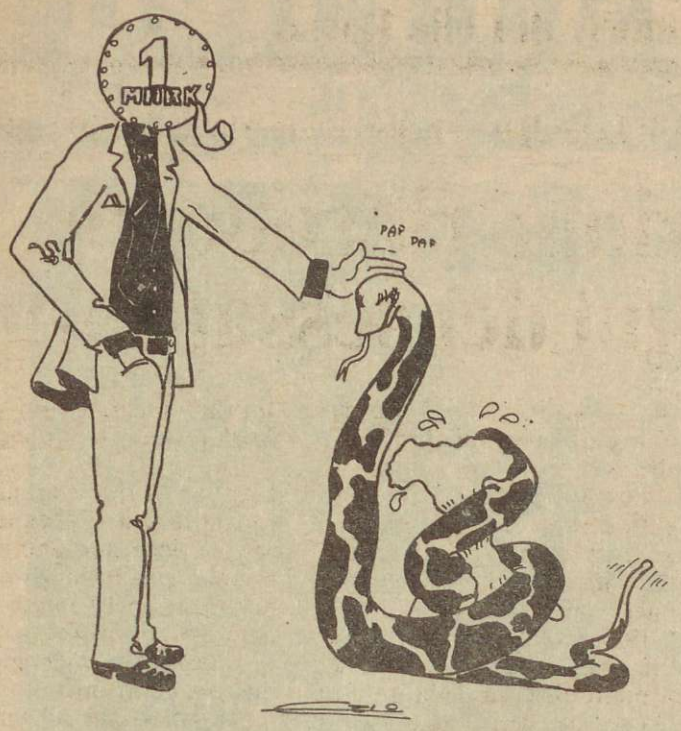
Si è andati però più in là, confrontandosi su tutto il complesso dei problemi legati all'attività motoria. Si sono così chiariti i nodi sui quali è necessario un dibattito serrato e nello stesso tempo si sono delineati i livelli sui quali è necessario intervenire perchè il progetto di riorganizzazione dello sport in Italia non si trasformi in un nuovo tentativo di controllo sociale, con la chiususra di ogni spazio per le piccole realtà di base e con la determinazione di una figura di operatore sportivo che continui a creare il consenso riproponendo i contenuti e i modi di intendere l'attività motoria che sino ad oggi ci sono stati proposti..imposti.

Si è pensato alla possibilità che anche Dp presenti una sua proposta di legge, che nasca dai bisogni di chi opera realmente nel settore, attraverso un vasto confronto con essi, e che inserisca Dp quale soggetto attivo nella lotta su questo campo, nel sociale come in Parlamento.

Il convegno ha risentito dei grandi ritardi sull'analisi che la nuova sinistra registra nell'ambito sportivo e consapevoli di questo ci si è lasciati con il proposito di creare un coordinamento stabile tra le realtà di base che operano nei servizi e nell'attività motoria, e con l'intenzione di organizzare un altro incontro verso la fine di gennaio a Torino. Un discorso più particolareggiato su quanto emerso dal dibattito qui non abbiamo.

Pensiamo tuttavia che sia opportuno riportare anche se schematicamente le risultanze del convegno. Le linee per la presentazione di una legge quadro sullo sport della nuova sinistra devono tener conto del ruolo fondamentale che devono avere le Regioni e gli Enti locali, della importanza della scuola nell'organizzazione della pratica motoria nella fascia di età tra i sei e i quattrodici anni, la necessità di una limitazione del ruolo del Coni, che si deve occupare solo dello sport olimpico con un ampio controllo di organismi democratici. È necessario poi garantire la partecipazione dell'associazionismo democratico e delle realtà di base alla programmazione dell'attività motoria o sul territorio, delineando la figura dell'operatore sportivo non come tecnico ma come educatore inserito in una equipe di educatori. Il finanziamento infine non si deve basare su una lotteria (totocalcio) come tutte le altre proposte prevedono, ma su un serio intervento dello Stato, che deve prevedere nel suo bilancio ad un fondo che permetta di attuare realmente quanto previsto dalle leggi.

**La commissione Sport di Dp**




# Cosa vogliono i padroni con l'entrata nello Sme

**di Elio Giovannini**

*La situazione mi pare gravissima. Mentre restano i pesanti interrogativi sugli effetti economici dell'adesione allo Sme [bilancia dei pagamenti, riserve valutarie, esportazioni, sono invece assolutamente chiari gli effetti politici e sociali della decisione imposta al paese. Il senso dello scioglimento dell'alternativa che per qualche giorno ha diviso la classe dirigente, tra scelta dell'adesione immediata come condizione per una politica deflattiva, e la scelta di un'immediata stretta deflattiva per preparare la successiva adesione allo Sme, sta nel rincompattamento di un largo fronte antioperaio. La contropartita che è stata offerta a migliaia di padroni grandi e piccoli, fino a ieri fortemente interessati ad una libera oscillazione della nostra moneta, che permetteva di pagare le materie prime in dollari, e rivendere il prodotto finito in marchi sul mercato europeo, è quella di un'immediata ed esplicita rivalsa sul costo di lavoro: il padronato ha deciso di pagare un prezzo economico in cambio di una fondamentale contropartita politica. L'irrigidimento imposto al sistema economico italiano dalla scelta deflazionistica resa obbligatoria dallo Sme influenzerà profondamente i rapporti di classe e lo stesso sistema della garanzie democratiche. Peserà su questo l'influenza istituzionale e politica della Repubblica Federale Tedesca, come la sua connotazione storica antidemocratica. Ma è soprattutto il sindacato che viene attaccato su due punti centrali della sua linea, con la riduzione della spesa pubblica [quella sociale e quella per investimenti] e la riduzione del costo del lavoro [scala mobile e contratti]. La connessione stretta fra Sme e piano Pandolfi diventa insomma il nodo scorsoio al quale si vorrebbe impiccare il movimento operaio italiano. Prima ancora della partenza delle piattaforme contrattuali, il padronato usa il braccio secolare del governo, coperto dalla «oggettività» della scelta europea, per avanzare la sua piattaforma rivendicativa ed imporre la liquidazione dei rapporti di forza costruiti in dieci anni di lotte. Si avvicina insomma una durissima battaglia nella quale dovremo impegnare a fondo tutte le forze del movimento di classe.*

**Quotidiano**
dei lavoratori

**Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
**Direttore responsabile:** Roberto Alemanno.
**Iscrizione:** n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
**Redazione e Amministrazione:** via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano Telefono (02)8465540/6/7/8/9
**Redazione di Roma:** via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
**Torino:** tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
**Firenze:** tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
**Bologna:** (051) 278927
**Diffusione:** via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

# L'Europa non c'entra niente

di **Gian Giacomo Migone**

*È stato detto da più parti - da Vittorio Foa ma anche dall'ex presidente del senato il democristiano Cesare Merzagora - che tutta la vicenda dello Sme costituisce un'occasione per imprimere una svolta permanente alla politica economica del paese ed ha assai poco a che vedere con l'Europa e l'europeismo. Andreotti ha seguito una collaudata tradizione democristiana - si pensi all'uso che a suo tempo fu fatto del piano Marshall - secondo cui una posizione di vantaggio nello scontro interno di classe può essere consolidata da un ancoraggio internazionale.*

*Collegare la lira alle monete forti - in primo luogo al marco - significa rendere l'attuazione del piano Pandolfi, l'attacco al salario, la liquidazione della scala mobile, la ristrutturazione industriale delle scelte obbligate che non dipenderanno più dalla buona o dalla cattiva volontà di questa o quella forza politica, ma saranno la conseguenza, apparentemente tecnica, della condizione di dipendenza, della nostra moneta.*

*Quello di Andreotti è uno un modo di scegliere una volta sola: di creare una specie di scala mobile alla rovescia che condiziona tutta la politica economica.*

*Ciò spiega anche l'atteggiamento, per altri versi incomprensibile, del Pci e del Psi. Infatti, sarebbe un errore pensare che questi partiti decidano rispettivamente di votare contro, senza mettere in causa il quadro politico, e di astenersi solo per tenere in piedi il governo, anche a costo di subire una decisione che essi valutano del tutto negativa. In realtà, la loro posizione è meno contraddittoria di quanto non sembri. In fondo qual è il problema loro e soprattutto del Pci, per il maggior ruolo che gioca all'interno del movimento operaio e del sindacato?*

*Ogni volta che il governo deve prendere un provvedimento ostile agli interessi di classe che Pci e Psi dovrebbero rappresentare, si verifica una grave lacerazione con la loro base e, in particolare, con il sindacato. Nel breve e nel medio periodo è assai comodo fare in modo che scelte, di cui la maggioranza governativa è in realtà responsabile, siano fatte da entità superiori e non controllabili dal parlamento italiano; delle divinità maligne contro cui si può inveire con beneficio per la propria anima, ma senza mettere in pericolo la collaborazione governativa. È esattamente quanto è avvenuto in occasione della presentazione della lettera d'intenti del Fondo monetario internazionale. Nel caso dello Sme, si tratta addirittura di un meccanismo permanente, automatico, che dopo un iniziale stracciamento di vesti da parte della sinistra, la assolve da ogni responsabilità diretta, colpendo ciecamente gli interessi popolari che restano alla sua mercè. In un certo senso l'imbarazzo del Pci e del Psi è grande, di fronte all'arroganza anche formale che Andreotti è stato costretto ad assumere [costretto, per mantenere il controllo sul propio partito]; grande, ma forse di breve durata, e tale da alleviare futuri imbarazzi che altrimenti sarebbero stati ineludibili. Sta anche a noi fare sì che la stretta attuale lasci il segno; chiarire che è in gioco ciò che resta dell'autonomia del movimento operaio e che, se la manovra di Andreotti dovesse andare in porto, si costruiscano, dal momento in cui essa si effettua, le condizioni per un ribaltamento futuro.*

## OPINIONI

# Liberalizzare l'eroina? Discutiamone pure

**di Giangiulio Ambrosini**

Il dibattito sull'eroina si è fatto più serrato in questi ultimi tempi su tutta la stampa italiana e si infittisce di polemiche di fronte a interventi spesso improvvisati o pieni di luoghi comuni privi di ogni significato. Che il problema non sia tra i più semplici è fuori discussione e che non sia riducibile al binomio società capitalista-società socialista è altrettanto vero, se non altro perchè l'uso della droga è di gran lunga precedente al capitalismo e la sua strumentalizzazione politica è di tempi assai recenti.

Oggi sul tappeto è il tema della liberalizzazione dell'eroina, proposta che è della Radio Popolare, ma trova riscontro in opinioni scientifiche (da ultimo ''Eroina che è dentro di noi'' sul *Quotidiano* del 12 dicembre del neurofisiologo Marco Margnelli). La scienza non è mai neutrale e quando afferma o documenta che l'eroina non fa male non ha ancora detto nulla o quasi sul problema, sia perchè il dato non ha valore assoluto, sia perchè manca il riferimento ai bisogni, alle motivazioni, alle spinte che inducono all'eroina.

Di eroina si muore in molti modi. Per le sostanze da taglio usate nel mercato nero, per esere colpiti dalla polizia o dal privato mentre si ruba per procurarsi i soldi per la dose, per suicidio, per incidente stradale quando si è pieni, o magari si ammazza rapinando o per battere la concorrenza nel mercato nero. Diventa banale dire che se l'eroina fosse liberalizzata, venduta 'pulita' in farmacia a basso prezzo, cesserebbe di colpo il mercato nero e quanto si muove intorno ad esso. È una semplificazione non facilmente accettabile. La liberalizzazione 'in un Paese solo', in un mondo di proibizionismo, aprirebbe una serie di problemi di non facile soluzione, trasformandosi il Paese in una Mecca, in un centro commerciale internazionale di vendita e di consumo, dove accorrerebbero da ogni parte speculatori per rivendere altrove a mercato nero.

D'altra parte, se è vero che, fatto il, parallelo con le droghe legali (alcool, tabacco, farmaci, ecc) si scopre che si muore più per droga legale che per eroina, non è questa una ragione sufficiente per aprire alla legalità il fronte dell'eroina. In dipendenza del 'buco' è comunque un dato di fatto che la liberalizzazione non risolverebbe così come non risolverebbe i problemi individuali che stanno a monte del ricorso all'eroina, o quelli socio-familiari che ne stanno dietro. Sarebbe appunto una soluzione a valle, se proposta da destra, verrebbe subito tacciata come un modo di addormentamento della classe giovanile, una 'distrazione' legalizzata dall'impegno politico, favorita per alleggerire tensioni e ricondurre tutto al personale.

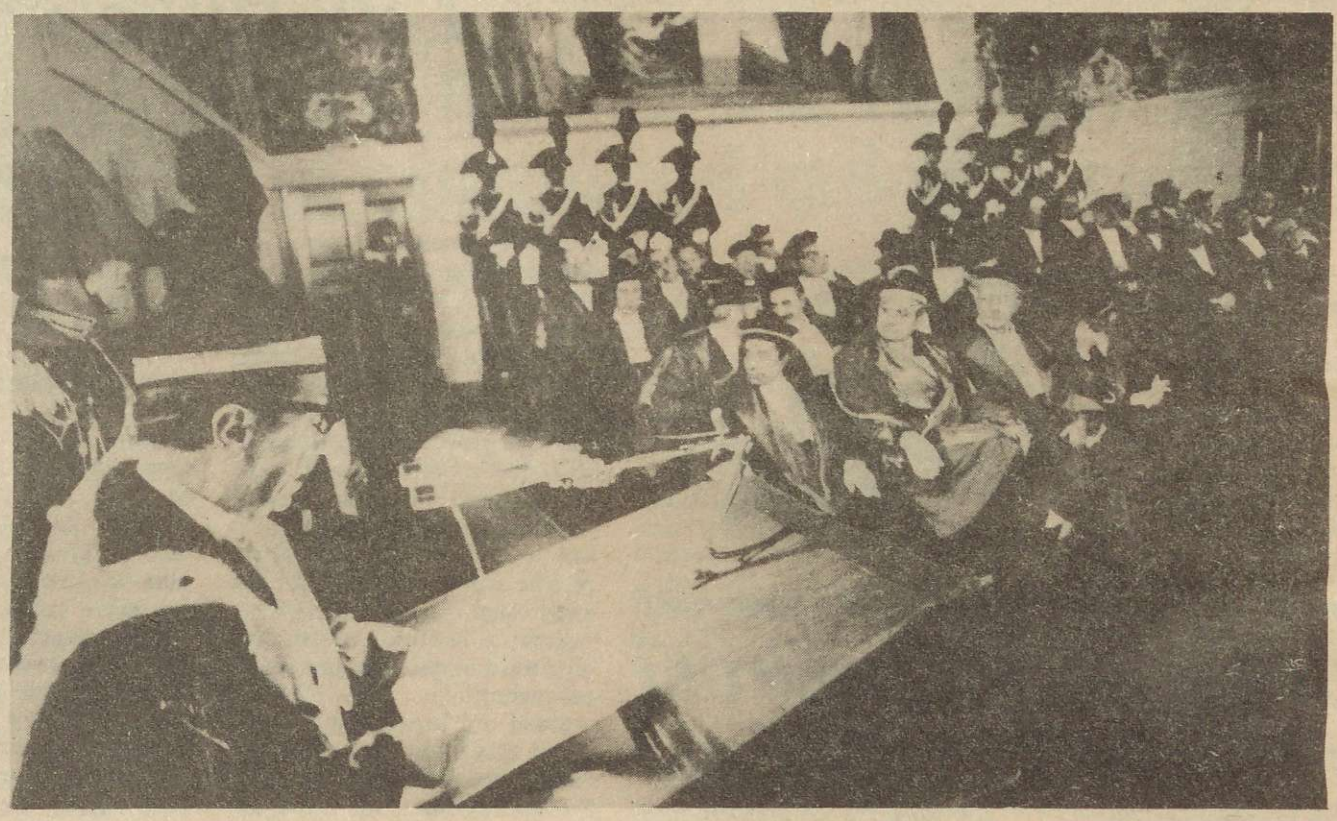
Ed ancora, liberalizzazione difficilmente potrebbe essere intesa in senso assoluto. Nelle stesse proposte si parla di distribuzione controllata, il che non esclude affatto il doppio mercato, non elimina punto la speculazione. È recente la vicenda del metadone libero, droga anch'essa, distribuito fino a pochi mesi fa in farmacia, su semplice ricetta medica facilmente rilasciabile. Ebbene il metadone non ha affatto impedito il mercato dell'eroina, anzi l'ha in qualche modo potenziato, e propone oggi problemi gravi di fronte al numero dei 'metadonizzati' tossicodipendenti quanto e più degli eroinomani.

C'è evidentemente, il rischio che la liberalizzazione diventi uno slogan simbolo di una battaglia perdente in cui viene impegnato il movimento, senza adeguata conoscenza alle spalle e, soprattutto, con una politicizzazione sommaria. Chi la propone sembra non conoscere la speculazione capitalistica esistente intorno all'eroina, sembra ignorare il peso delle multinazionali farmaceutiche, non capire che l'eroina è una sostanza, ma anche un simbolo e che, al limite, liberalizzata per batterla, può essere prontamente sostituita da altre sostanze-simbolo che ripropongono immediatamente gli stessi problemi.

Ben venga il dibattito anche per fare cadere il tabù, ma completo di tutti gli elementi di valutazione, senza mitizzazioni scientifiche o pseudotali e, soprattutto, con i contenuti politici da cui non si può in ogni modo prescindere.

Quotidiano dei lavoratori

Il berlinguerismo configura un sistema politico in cui il modello della democrazia rappresentativa è definitivamente in crisi. I partiti rappresentano solo se stessi



Un'immagine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

# Neogarantismo oppure illusioni dissennate?

Ferrajoli e Zolo individuano la matrice ideale del compromesso storico nel convergere di due ideologie integralistiche: quella cattolica, ovviamente, e quella gramsciana. Sono particolarmente efficaci, a mio avviso, e di effetto liberatorio le loro pagine contro Gramsci. Di Gramsci essi mettono in rilievo il moralismo, l'organicismo, lo statualismo. Ne criticano severamente la visione del socialismo come società 'etica', perfettamente 'regolata' omogenea non solo dal punto di vista di classe ma anche dal punto di vista politico. Una società, perciò, totalizzante, in cui non può esservi libertà di opposizione e di dissenso, perchè anzi dissentire è moralmente riprovevole, degno perciò di repressione o peggio di ' reiducazione' forzata.

D'altro canto, il compromesso storico non è un'invenzione di dirigenti pazzi o prezzolati. E' piuttosto il tipo di assetto politico organico, necessario ad una società di capitalismo maturo, caratterizzata da una generale feudalizzazione della sfera pubblica, da una crescente correlazione funzionale tra sistema politico-amministrativo e sistema economico, dalla chiusura completa del sistema verso la domanda politica che sale dal basso, dall'ingigantirsi degli organi di legittimazione o produzione del consenso. Il berlinguerismo, in altre parole, configura un sistema politico, in cui il modello classico della democrazia rappresentativa è definitivamente in crisi. I partiti non rappresentano il popolo nelle istituzioni, ma rappresentano solo se stessi come centri di poteri autonomi dal popolo e come organi di mediazione del consenso (non mai del conflitto).

## Il rapporto tra rappresentanza e burocrazia

Gli organi rappresentativi, formalmente titolari di ogni decisione politica, sono interamente subordinati agli apparati burocratici, sia di stato sia di partito, in continua espansione. È il sistema politico più adatto al nuovo ceto dominante: quella borghesia di stato, che riunisce in sè i poteri di decisione economica (tramite il capitale pubblico, il credito pubblico, la finanza ecc.), di comando politico (tramite gli apparati burocratici statuali), e di manipolazione ideologica (tramite i partiti e le istituzioni di 'partecipazione'). Questo sistema non ha più alcunchè in comune con il classico stato democratico e liberale, essendo questo ormai desueto per incompatibilità strutturale con il capitalismo attuale.

Da questo quadro di analisi derivano semplici e (a mio avviso) quasi ovvie proposte politiche. (1) Rilancio del garantismo, come recupero in funzione anticapitalistica della legalità e della certezza del diritto, della tutela delle libertà fondamentali. 'Da quando il conflitto sociale è primariamente conflitto tra classe operaia e capitale, le libertà civili e politiche - dalla libertà personale alla libertà di stampa e di parola e alle libertà di riunione e di associazione - hanno cessato di essere libertà soltanto individuali e tanto meno a valenza borghese. Esse hanno assunto bensì natura e ruolo anticapitalistico, quali strumenti indispensabili di organizzazione della lotta di classe e di promozione della coscienza politica del proletariato, che non a caso la borghesia tende a travolgere quando il loro esercizio di massa attenta agli assetti capitalistici e istituzionali esistenti'. (2) Rilancio della funzione liberale del diritto, quale complesso di regole e procedure destinate a limitare il potere e a renderne trasparente l'esercizio. (3) Rilancio di un vasto movimento di opposizione sociale, così da creare un 'dualismo permanente fra l'istanza dei nuovi bisogni socialmente emergenti e il meccanismo statale' di dominio e manipolazione. E' chiaro infatti che un movimento libertario e anticapitalistico deve rifiutare ogni identificazione con il sistema politico presente, e invece 'alimentare una strategia e una tecnica di resistenza che dilati gli interstizi di vita libera e di contro-potere - per quanto dispersi, segmentati e minoritari essi possano essere - ancora esistenti'.

## Proposte rivolte al futuro

Queste proposte strategiche non sono esclusivamente difensive, perchè non si riferiscono solo al presente, ma anche al futuro. In altre parole: diritto, garanzie giuridiche, e opposizione saranno cose necessarie anche in un'ipotetica società socialista. Anche lì si tratterà di limitare il potere con mezzi sia giuridici (garanzia) sia politici (opposizione, 'fuoco sul quartier generale'). La omogeneizzazione politica (ovvero la realizzazione di un universo 'unanime') e la distruzione delle garanzie giuridiche non costituiscono un traguardo desiderabile, e tanto meno servono a indebolire lo stato in vista del suo finale e fatale deperimento. Al contrario: come ideali, sono ideali da gulag; come strumenti, sortiscono l'effetto opposto a quello desiderato, cioè il rafforzamento illimitato del potere statuale.

Non credo, in questa segnalazione frettolosa, di aver reso piena giustizia alla ricchezza di analisi e di indicazioni politiche del libro di Ferrajoli e Zolo. Conclusivamente, perciò voglio dire tre cose. (1) E' un libro importante, fra l'altro, perchè contribuisce al rinnovamento della dottrina politica marxista attraverso analisi empiriche, evitando le iterazioni di dogmi classici. (2) E' un libro che rompe con la tradizione statualista e perciò autoritaria del leninismo di scuola, criticando senza pietà le 'illusioni dissennate' di quanti in seno al movimento rivoluzionario continuano a ritenere le libertà politiche e civili cose da borghesi ottocenteschi. (3) E' perciò un libro che meriterebbe di sollevare un largo dibattito nella nuova sinistra, a cui propone quasi una salutare rifondazione strategica.

**Riccardo Guastini**

## Una ipotesi

Luigi Ferrajoli e Danilo Zolo hanno raccolto in volume 'Democrazia autoritaria e capitalismo maturo', Feltrinelli, L. 1.500 alcuni saggi degli ultimi due anni. Precisamente: il saggio di Ferrajoli sulla democrazia rappresentativa, del quale si sta discutendo su '*Unità Proletaria*'; un saggio di Zolo sulla involuzione autoritaria del sistema politico italiano; un saggio scritto a quattro mani sulla questione criminale e sulla politica penale del movimento operaio; un saggio introduttivo inedito, ancora a quattro mani, sulla situazione politica

Il filo conduttore del libro è una proposta politica di segno antiautoritario, antistatualista, e neogarantista.

Il punto di partenza è un giudizio sulla strategia berlingueriana del compromesso storico. All'inaugurazione di questa infelice strategia gli autori imputano giustamente il precipitare della situazione italiana verso un'organizzazione politica crescentemente autoritaria da un lato, e verso forme endemiche di terrorismo dall'altro.

Il compromesso storico, ossia l'alleanza sistematica, nello stato e nella società civile, di comunisti e democristiani, è alla radice di fenomeni, quali: la scomparsa di ogni opposizione politica in seno alle istituzioni e l'avvento del nuovo unanimismo; la legislazione eccezionale sull'ordine pubblico degli ultimi anni, che molto spesso modifica in senso ancor più repressivo il diritto penale fascista; l'assunzione di forme violente e terroristiche da parte del dissenso politico, ormai escluso quasi interamente dalla scena partitica e istituzionale; la (apparente) perdita di identità di classe delle forze politiche e dello stato medesimo; la emarginazione e (possibilmente) la repressione di goni forma di conflitto, giudicata 'antidemocratica', 'destabilizzante' e 'sovversiva' dalla classe politica unanime; la crescita di istituzioni più o meno rappresentative, di 'partecipazione ' e 'consultazione' il cui compito è manipolare ed organizzare il consenso popolare, anestetizzando sul nascere ogni dissenso al regime, e così via.

*Fantascienza*

# Che noia, meno male che ci sono gli Ufo

## Fantascienza e ufologia rappresentano un dato nuovo, qualcosa che è insieme attesa, paura, speranza

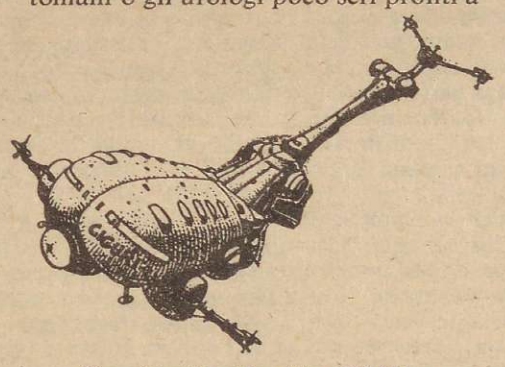
Durante le ferie estive, Calabria in una trattoria di Capo Vaticano, due redattori dell'Ambigua Utopia stanno pranzando. Un cameriere si avvicina al tavolo: «Un vostro amico mi ha deto che fate un giornale di fantascienza, ecco io ho visto un ufo e...vorrei...».

Fantascienza e ufologia, una miscela improponibile agli estimpatori e difensori di entrambi i campi, pena la loro reazione collerica e risentita. Eppure questi, insieme forse al rinascente neomillenarismo (per fare solo alcuni esempi il terremoto preannunciato dalla vecchina a Milano l'anno scorso e, quest'anno, la meteora distruttrice a Ferrara e i suicidi nella Guyana) rappresentano un dato nuovo emergente in questi ultimi anni, di qualcosa che è un insieme di attesa/paura/speranza. Il segno ch si avverte è che qualcosa sta per succedere. Nuovi e grandi cambiamenti nella storia dell'uomo possono essere più vicini di quanto non si pensi.

*L'Ufo* è per eccellenza il simbolo di *tutto* questo. Un deus ex machina venuto a salvarci dalla noia e dalla mediocrità della vita quotidiana. Una via di scampo dal temuto olocausto atomico o ecologico. Dal terrore (tipico della prima metà del secolo) per l'invasione degli extraterrestri, dietro la cui mostruosità malamente si celava il vero pericolo che si voleva indicare, cioè il comunismo, l'anarchia...si arriva alla paura che gli alieni ci avessero già conquistato da tempo a nostra insaputa: e questa fobia è stata espressa splendidamente da Charles H. Fort, uno scrittore americano degli anni '20, che raccolse fatti strani e insoliti e che influenzò molti scrittori di fantascienza: «Dato che tutti gli uomini amano la pace e l'amore, perchè non riescono ad averli? Se ci sono razze extraterrestri molto più progredite dell'uomo perchè non sono già venute a trovarci? Credo che noi tutti si sia proprietà altrui».

Questo ieri mentre oggi il successo di incontri ravvicinati sancisce definitivamente la fine della quarantena per gli Ufo. Gli avvistamenti dilagano, c'è fretta che arrivino. Cosa pensare e che atteggiamento tenere rispetto a tutto questo? Si può discutere per ora Ufo sì Ufo no, sempre senza arrivare a capo di nulla perchè non è questo il problema. Tralasciando individui come Siragusa, il capo di Fratellanza Cosmica, ora in galera, il cui caso se non avesse risvolti tragici sarebbe semplicemente grottesco, le posizioni più odiose vengono proprio dagli ufologi 'seri'.

Leggiamo su *Panorama* di questa settimana: 'Affinchè la missione avvenga con tranquillità, senza sciami di curiosi, gli ufologi del Cun (Centro ufologico nazionale) si augurano che si diradino, o quantomeno non vengano sbandierati ai quattro venti, i continui avvistamenti di Ufo segnalati non solo nel 'triangolo adriatico' ma ormai in tutta Italia. I corpi osservati sono di due tipi, tondi o fusiformi, sempre di colorazione argentea o arancione e sempre con velocità molto elevate! «Questo per evitare articoli scandalistici che montano i soliti mitomani o gli ufologi poco seri pronti a denunciare invasioni extraterrestri o inevitabili guerre stellari» - dice Giancarlo Barattini - E ancora: «Alcuni ufologi si stanno trasformando ormai quasi in tecnici della osservazione della pura analisi del fenomeno in quanto tale. Bisogna far piazza pulita dei ciarlatani e dei visionari che inquinano la categoria e lavorare invece seriamente collaborando possibilmente con l'autorità».



Disegni tratti da Alter Alter e Il Male.

Collaborare con l'autorità, ovvero ristabilire l'autorità, istituzionalizzare la crisi della razionalità riconfermandola rinnovata e adattata alle nuove esigenze.

L'Ufo c'è e probabilmente vuole il nostro bene, ma l'incontro, il tramite può essere fatto solo da chi ha le doti giuste, la tecnologia, la scientificità e cioè il potere, che spartisce poi a tutti gli altri gli spiccioli di speranze, attese e rassicurazioni calcolate, che permettono di rinsaldare la divaricazione tra rifiuto di questa società opprimente (che è il vero significato di ciò che sta succedendo) e una rinnovata accettazione dello statu quo crescente.

In questi termini gli slogan gridati per le strade di Milano all'invasione dei marziani nel settembre scorso: 'Ufo qua, ufo là, ufo in tutta la città', 'Autonomia marziana, organizzazione, guerre stellari per la rivoluzione' 'Da Mercurio a Plutone un solo grido: invasione' per ricordarne solo alcuni, sono la traccia ironica e traslata dell'unica risposta che ci interessi al problema ufologico, ci serve di più riappropriarci e far esplodere le contraddizioni che stanno alla base di tutti quei fenomeni nuovi che un'attenta analisi della vita di ogni giorno scoprirebbe assai più numerosi e ricchi di significato di quanto ci aspetteremmo.

**Giuliano Spagnul**
**del collettivo**
**Ambigua Utopia**

# Un Ufo in ogni cuore

Miscredenti, atei incalliti, serpenti monetari, papi virili e dissidenti, Br della tecnologia, finalmente c'è pane per i vostri denti. Gli Ufo esistono, non ci sono, più dubbi, sono portatori di fede e di scienza e appaiono ovunque. Nel comitato centrale del Pci che, folgorato, elabora tesi sulla bontà della vita nelle galassie e su come vivere castamente, senza nulla chiedere e senza nulla ottenre. Appaiono anche ai carabinieri, che fanno rapporto, testimoniano così che l'Arma è sempre all'erta, controlla le piazze e la fantasia, l'illusione e la realtà. Acuni esseri umani si sono già trasformati in Ufo.

L'Ufolamalfa, dopo aver raggiunto lo scopo della sua vita, un'Italia mangiata dal Serpente così che non potrà più peccare con la mela del sindacalismo, ha deciso di ritirarsi dalla politica. Lo ha detto abbracciando Andreotti.

I due, poi, sono stati visti allontanarsi insieme, ancora abbracciati e confusi come un unico essere mostruoso, metà vampiro e metà tartaruga millenaria. Si sono diretti verso un Ufo-Usa in sosta. Gli Ufo non solo esistono, ma se non esistono hanno l'obbligo di esistere. Ormai li aspettano tutti e più nessuno ne ha paura perchè, in ogni caso, non potrebbero essere più feroci della nostra società.

Ognuno li vede e li immagina a suo modo. Salvezza cosmica, religiosità e scienza, cambiamento radicale di un modo di vivere, speranza inconscia che finalmente lassù qualcuno ci osserva, ci scruta, forse ci ama. Nell'attesa della fine del mondo, o del comunismo, gli Ufo del potere e quelli dell'immaginario stanno combattendo una guerra mortale, non tanto fra i cieli o sui mari dell'Adriatico ma nella sfera dei nostri pensieri. L'Ufo non è forse la mitologia della scienza, l'idea gratificante che in un'altra galassia le cose sono andate in modo diverso che da noi? Cosa ci dirà l'omino verde con le sue otto antenne, appena sceso dal suo disco volante? Perchè quest'omino è già sbarcato, è dentro di noi e ci parla di scienza, di libertà o di leggi produttive e distruttive. Ognuno gli toccherà le antenne, cercando la risposta.

**Pierot**

*Rivisto in Tv*

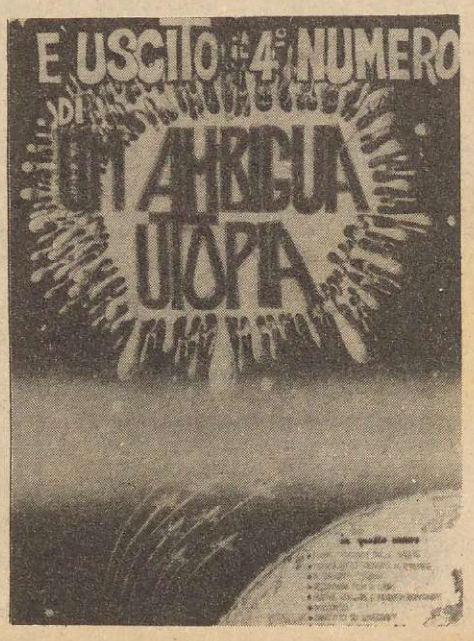
# Allons/anfan a rivederlo?

Ho voluto rivedermi Allonsanfan, sabato sera in tv. Mi era tornata la voglia di capire se questo film era così 'negativo' come gran parte della nuova sinistra l'aveva giudicato al momento della sua uscita. Allora le critiche si erano sprecate, i Taviani erano stati considerati dei vecchi compagni di strada che, stancatisi della nuova sinistra, avevano deciso di uscirne vomitando insulti e diffamando tutti. E invece, man mano che il film scorreva sullo schermo, la storia dei Fratelli Sublimi mi sembrava straordinariamente attuale: in Fulvio Imbriani, nei suoi dubbi, nella sua voglia di tornare a casa, rivedevo molti compagni che in questi ultimi due anni hanno mollato tutto e si sono rifugiati in un privato fatto di strumenti da suonare, di viaggi verso le Americhe ( o il santuario di Poona, tanto pubblicizzato da Re Nudo), nella voglia di un rapporto con il figlio su cui proiettare tutti i propri sogni e facendolo prigioniero di questi. E nel suo continuare a chiamare cialtroni gli altri compagni che insistevano nei loro progetti di rivoluzione risentivo troppe analisi troppo precise, troppo perfette sugli errori di questi anni: e che però non tolgono di mezzo lo scomodo problema di quale sarebbe la situazione in Italia senza questa sinistra scombinata ed arruffona eppure così scomoda per il potere. E il discorso di Tito, con le scarpe in mano, prima dell'incontro-scontro con la gente del Sud, la sua impazienza, la sua voglia tenace di rivoluzione mi ricordavano tanti compagni non più giovani che sono passati attraverso mille sconfite e che pure non sanno fare altro che continuare a lottare. E infine in Allonsanfan, il figlio della rivoluzione, già così diverso dagli altri Fratelli Sublimi, nei suoi dubbi nella sua voglia di contare veramente, ('perchè hai deciso anche per me? Tu dici troppe volte io 'rimprovera a Tito che lo ha trascinato in un'impresa disperata) sentivo il bisogno di rivoluzione, di cambiamento di tanti compagni che sono figli sì del '68 ma che non l'hanno vissuto direttamente e continuano a cercare una traccia di direzione. E il film termina proprio con Allonsanfan vivo, alla ricerca di questa stada. Mi sono ritrovato, alla fine, con un'idea molto diversa su questo film, l'ho scoperto di un'attualità sconcertante, ricco di un nocciolo di verità che non avevamo saputo vedere allora, così pieni di certezze come eravamo.

Mi è tornata la voglia di riprendere questo film e di riproporlo ai compagni per una discusione,

C'è qualcuno che ha voglia ancora di discuterlo? Fatevi sentire.

**Giorgio Secchi**



## Tv stasera

**RETE 1**
**13**: Filo diretto. Dalla parte del consumatore, a cura di Roberto Bencivenga, Luisa Rivelli e Leonardo Valente.
**13,30**: Telegiornale
**17,25**: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
**18,30**: TG1 - Cronache
**19,20**: Woobinda. Telefilm
**20**: Telgiornale
**20,40**: Giorno segreto; dal romanzo di Rodolfo Doni. I puntata.
**21,45**: La parola ai bambini. Appunti su cosa pensano i bambini e su come giudicano la famiglia e la società.
**RETE 2**
**12,30**: Obiettivo sud. Fatti e persone nel Mezzogiorno.
**13**: TG2 - Ore tredici
**17**: Cartoni animati.
**19,45**: TG2 - Studio aperto
**20,40**: TG2 - Gulliver
**21,30**: Girando intorno ad un cespuglio di more. Film di Clive Donner.

## Tv guida

Si conclude questa sera *La parola ai bambini* (Rete 1, ore 21,45). Nell'ultima puntata su un gruppo di bambini esprime una serie di richieste e desideri: maggiore comunicazione e dialogo e soprattutto comprensione per i loro problemi. Si parlerà di droga, di bambini benestanti e di rapimenti, tutte questioni viste con un'ottica ben diversa da quella dei grandi.
*TG2 - Gulliver* (Rete 2, ore 20,40) prevede questa sera: un ritratto del burattinaio sovietico Obrazov, attualmente in tournèe in Italia, a cura di Marlisa Trombetta; un ricordo di Pasolini attraverso le testimonianze di intellettuali e di gente della sua terra (il Friuli), a cura di Giancarlo Santalmassi; infine un servizio che partendo dall'esperienza di un contadino sardo originario di S. Sperate e allievo di Siqueiros, esamina la cultura sarda.

## Stasera a...

**MILANO**
**Musica** Al Ciak concerto straordinario del pianista jazz *Don Pullen*. In via Sangallo 33, alle 21,30 L. 1.000-2.000
All'Angelicum concerto con musiche di *Vivaldi*. In piazza S. Angelo, alle 18,15. L. 1500
**Teatro**. Al Gerolamo proseguono le repliche di *Mi voleva Strehler* di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. In piazza Beccaria, alle 21 L. 1.500-4.000
Al Verdi prosegue *Bagno finale* di Roberto Lerici, con Massimo De Rossi. In via Pastrengo, alle 21. L. 2.500-3.500
**Cinema**. Al Teatro Uomo, per la rassegna 'L'epoca di Weimar'. *La montagna del destino* di Arnold Franck (1923-24). In via Gulli, 9, alle 21; Ingresso gratuito.
Al Sempione è in corso 'Festival della fantasceinza'. In programma: *L'Uomo che fuggì dal futuro* di G. Lucas (oggi); *Destinazione Luna* di G. Pal (domani e giovedì); *L'uomo che cadde sulla terra* di N. Roeg (venerdì, sabato e domenica); *Guerre stellari* di G. Lucas (25 e 26 dicembre), *Il giorno delle trifidi* di S. Sekelej (27 e 28 dicembre); Futurewordl: *2000 anni nel futuro* di R. Heffron (dal 29 al 31 dicembre); *American graffiti* di G. Lucas (1 e 2 gennaio) *2.002; la nuova odissea* di D. Trumbull (3 e 4 gennaio); *Incontri ravvicinati del terzo tipo* di S. Spielberg (dal 5 al 7 gennaio). In via Pacinotti 6, L. 1000.
All'Obraz Cinestudio: *Il grande Jack* di Donald Wrye, con Jack Lemmon. In largo La Foppa, dalle 17,15. Tessera annuale L. 4000; biglietto L. 850.

**ROMA**
**Cinema**. Al Filmstudio, sala 2, in programma il film *Standard* di Stefano Petruzzelli, finalista del 'Premio Rizzoli 1977 per il giovane cinema italiano'. Realizzato da una cooperativa di ex allievi del Centro sperimentale di Cinematografia, *Standard* descrive la giornata di alcuni personaggi, sottolineando con ironia i loro abituali modi di vita.

## Cinema/Il "Pornocchio" di G. Avildsen

# Ode al detective-mandrillo

Una scena de *Il pornocchio*.

Ben tre premi Oscar furono assegnati al film di John G. Avildsen, *Rocky*, interpretato da quell'attore sceneggiatore che risponde al nome di Sylvester Stallone, oggi protagonista di *Fist*. *Rocky* era soltanto la versione formato famiglia della "grandezza" del "sogno americano" un'operina in ritardo piccoloborghese sulla positività di una grande nazione, l'America, che offrirebbe a tutti ogni "opportunità" per emergere dal fango della mediocrità. Con *Salvate la tigre* (1974) Avildsen già manifestava le sue predilezioni per il "ceto medio" americano, le sue nostalgie per gli "stalloni" di un tempo oggi a disagio. Nel *Pornocchio* la predilezione di Avildsen per il ceto medio si esaspera fino a degradarsi nella rappresentazione non "distanziata" del "clima pornografico" che ristagna intorno al corpaccione, a quella "palla di sego" di Masters, (Allen Gardfeld) detective privato di New York al servizio esclusivo delle sue funzioni biologiche.
Stupefacente l'immagine della degradazione di un regista "medio" come Avildsen in quello squallido cineasta capace di produrre un "non-film" dal titolo *Il pornocchio* che ha con *Rocky* alcune dirette similitudini come il "lerciume" dell'appartamento di Rocky Balbes, appunto, che alcuni cronisti hanno scambiato per il "neorealismo" del *Marty* di Chayéfsky. In realtà, il "lerciume" si identifica con il "porno occhio" di Masters, e questo a sua volta con l'occhio di Avildsen, a sua volta gestito da un cervello incapace di organizzare la struttura di un racconto e, quindi, di un "discorso" che possa risolvere il film sul piano dell'ironia.
Incredibile l'*astrattezza* del *Pornocchio*, una catena ininterrotta di amplessi "naturali e sani" (come li definisce Masters, mandrillo paranoico, a cui piace "far l'amore" soltanto nella posizione "tradizionale", mentre la donna si trasforma in puro oggetto meccanico produttore di "piacere") consumati sullo sfondo di un "intreccio" inconsistente, incomprensibile e che a nessuno, del resto, potrebbe mai interessare. Ora, mentre si susseguono immagini di occasionali amplessi (dove appare, tra l'altro, la figura del nipotino timido che finirà per trasformarsi in mandrillo come Masters a contatto di quella Grande-Baldracca-assassina che si chiama Cora, vorace e insaziabile), ascoltiamo sullo sfondo curiosi "riferimenti radiofonici" a crociate morali contro il "malcostume", contro una polizia inetta che non farebbe il suo sacrosanto dovere. Si tratta forse di una "assoluzione" ironica del *Pornocchio* compromessa per altro dalla gratuità del turpiloquio accentuato nell'edizione italiana?

**Roberto Alemanno**

*Il Pornocchio è in programma al Quirinetta di Roma*

## Festival/Incontri cinematografici di Monticelli

# Rivisitazioni, rarità e qualche pezzo di eccezionale interesse

Cos'è un festival di cinema nel dicembre dell'anno 1978? Una teoria inarrestabile di immagini circolari rincorse da schermo a schermo, un palcoscenico per giovani-vecchi itineranti facitori di parole, un gioco del desiderio? Oppure un incontro a sorpresa tra vecchi amici e compagni, un'altra faccia del riflusso, un segno sotterraneo ma deciso di una nuova vitalità? Tutto questo è un festival di cinema, o meglio tutto questo sono stati gli Incontri Cinematografici di Monticelli Terme, dal 6 al 13 dicembre, nel freddo polare dell'inverno padano. Questo e altro, naturalmente.
Un assemblaggio, solo apparentemente casuale, di proposte formulate sulla linea fluttuante dell'esperienza (ormai pluriennale) dei film clubs e dei distributori indipendenti italiani, una occasione non rituale di rivisitazione, qualche rarità, e due o tre pezzi di eccezionale interesse. Tra un disguido organizzativo e qualche visione mancata, un bilancio, dunque, positivo. La retrospettiva di Max Ophuls, vero e proprio spazio concentrico di *cinèphilès* appagati e di archeologi curiosi, ha lasciato il suo segno. Questo Ophuls visto a Monticelli (o meglio, a Parma) è stato per anni sulla lista nera dei critici, specie di quelli nostrani, tardo crociani usi per interi lustri a confondere le metafore del reale con quelle del linguaggio, e viceversa. Un solo suo film *Lola Montèz* (se si esclude *La signora di tutti*, girato in Italia nel '34), ha visto una uscita nei circuiti italiani.
Barocco, calligrafico, manierato, e tutto il resto dei luoghi comuni, Ophüls è invece un regista "sovversivo": stravolge i codici, costruisce un tessuto di apparenti frivolezze sopra una linea discorsiva e formale, tanto profonda quanto sfuggente. *Libelei, Le Plaisir, Lettera a una sconosciuta*, oltre a *Lola Montèz* e agli altri film passati nelle sale di Parma, ci sono sembrati materia sicura per chi voglia esplorare senza gabbie dogmatiche la storia di tanto cinema "invisibile". Dalla Cineteca italiana di Milano ci è venuta una delle autentiche "scoperte" di questi Incontri: *Der Brennende Acker* (il campo del diavolo), di Murnau (considerato perduto e ritrovato, per caso, in un blocco di film abbandonati nel manicomio di Collegno), un'opera strepitosa, che aggiunge un'altra tessera al grande mosaico del cinema tedesco degli anni '20. Dalla stessa grande miniera tedesca l'altra autentica scoperta: *Spione*, del maestro Fritz Lang, un'opera del 1928 quasi certamente sconosciuta in Italia, proiettata in una copia completamente ricostruita. La maniera, tipica di Lang, di percorrere i movimenti sotterranei della società tedesca al tempo di Weimar trasfigurandone i contorni, è in questo film ancora più affinata, se possibile, sulla linea del *Mabuse*, di cui riprende il gusto delle metamorfosi e dei travestimenti, introducendo inoltre un modulo stilistico che diverrà più tardi l'epicentro spaziale di *M*, del 1933. *L'uomo di marmo*, di Wajda, ha chiuso virtualmente la manifestazione. Una materia scottante (e imbarazzante), un altro grado di perfezione formale e un grande coraggio politico e civile, faranno certamente di questo film un'occasione di riflessione per tutta la sinistra. Il tema è noto: è la storia di un eroe del lavoro socialista, di uno stakanovista polacco che sperimenta tutta la terribile distorsione del potere in uno stato del socialismo realizzato, approdando coscientemente a un gruppo di opposizione operaia e finendo la sua vita a Danzica (ma il film non lo mostra: pare che la sequenza sia stata soppressa), durante l'ultima rivolta operaia. Il film è strutturato sullo schema dell'inchiesta, ma non è un'inchiesta, è un pretesto stilistico, è, tra l'altro, la materia preparatoria per un film sul personaggio, il film del film. Questo motivo conduttore ne scandisce il ritmo e tiene insieme il filo della memoria storica, producendo approcci e piani di lettura polivalenti e temi di portata storica *implicitamente* suggeriti. Ma anche esplicitamente catturati nella trascrizione, come nella stupenda lunga sequenza della gara di "Emulazione socialista", con la quale ci viene trasmesso, senza uscire dall'immagine, il profondo senso teologico dell'ideologia del lavoro - vero e proprio riflesso speculare del comando capitalistico - sulla quale è fondata la costrizione produttiva delli Stati cosiddetti socialisti.

**Enrico Livraghi**

## Radio libere

**Radio Cento Fiori (Pisa)** -Fm 99.7. Telefono 050/28127. «Finanzia la tua radio, pensiamo che 500 lire siano alla portata di tutti», così hanno scritto i compagni di R. Cento Fiori in un volantino che hanno distribuito durante i giorni dell'assemblea nazionale degli universitari. L'emittente pisana non trasmette pubblicità e si finanzia esclusivamente attraverso le autotassazioni e sottoscrizioni popolari nelle scuole, nei quartieri e nelle situazioni di lotta. I collaboratori della radio sono studenti, lavoratori e giovani disoccupati che prestano la loro opera gratuitamente. La provenienza politica di redattori e collaboratori è molto eterogenea, ci sono esperienze in vari partiti e organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. L'obiettivo della radio, in questa fase, è essere voce dei movimenti di lotta, studenti, precari, operai, lavoratori del pubblico impiego, ospedalieri. Nei giorni scorsi ha funzionato come strumento organizzativo nella lotta degli universitari.

## Riviste

### «Cinema nuovo» n° 253

In libreria il n. 253 di 'Cinema Nuovo', la rassegna bimestrale di cultura diretta da Guido Aristares. Apre il fascicolo la pubblicazione del testo integrale del commento parlato dello 'special' trasmesso dalla televisione cinese, in occasione dei funerali del presidente Mao. Maurizio Del Ministro è l'autore di un saggio sul film più autobiografico di Orson Welles, *F. come Falso*. Dal volume di Renzo Renzi *La sala buia* (Nuova Editrice Cappelli) si anticipa un capitolo, 'Il luogo dello spettacolo nell'epoca degli audiovisivi'. 'L'evasione impura del nuovo musical americano' è il titolo di un documentato studio di Romano Giachetti sulla nuova produzione hollywoodiana. Seguono i 'Ricordi di Blasetti', e un saggio di Vito Carofiglio su *l'homme du large* di M. L'Herbier e sul suo critico, Ricciotto Canudo. Ancora su Canudo è centrato uno scritto di Matteo Majorano. Seguono le schede, e le consuete rubriche.

# Democrazia Proletaria

## Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

DEMOCRAZIA PROLETARIA

E' stampato e pronto per le spedizioni il n. 19/20 di Democrazia Proletaria (speciale sulle pensioni). Gli abbonati lo riceveranno per posta, le federazioni possono ordinarlo in contrassegno rivolgendosi alla direzione di via Cavour 185, Roma. Ricordiamo che l'abbonamento annuo è staportato a £ 2.500 e può essere sottoscritto anche inviando il corrispettivo in francobolli alla direzione. E' in corso la campagna per il rilancio degli abbonamenti.

Tutte le federazioni devono segnalare al centro di via Cavour 185, Roma il numero di copie che intendono ritirare della raccolta del materiale preparatorio del Seminario operaio che si è svolto a Milano la scorsa settimana, dell'introduzione e degli interventi che hanno concluso i lavori.

NAPOLI

Oggi alle 17 via Stella 125, attivo universitario.

PIOLTELLO

Oggi alle 21 via Masaccio 19, attivo operaio di zona.

CINISELLO BALSAMO

Oggi alle 21 vicolo Corridoni 1, riunione dei compagni di Dp su: crisi comunale e prospettiva tesseramento '79. Sono invitati tutti i compagni e simpatizzanti.

ROMA

Oggi alle 17 c/o sede del collettivo di Dp via delle Vele, riunione sull'antifascismo.

Oggi alle 17 via dell'Assunzione 90, attivo della sezione Nord di Dp.

PISA

Oggi alle 21 via S. Frediano 12, assemblea sul Qdl. Interviene D. Protti. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

CAGLIARI

Oggi in via Donizzetti 52, attivo cittadino sui problemi operai con Silvano Miniati.

MILANO

Oggi alle 20,30 via Vetere, attivo sezione centro sull'opposizione operaia.

Oggi alle 18 c/o centro sociale via Val Trompia, Quarto Oggiaro, attivo della sezione Giulietta Banzi delle zone 6/20.

# Nel movimento

## Gli avvisi devono arrivare *in redazione non oltre le 13,30*

MILANO

Oggi alle 18 via Varchi (sede dei Gcr) riunione dei metalmeccanici dell'opposizione operaia della zona Bovisa. *Odg:* valutazione e prospettive di intervento sulla piattaforma contrattuale.

Oggi alle 18 viale Piave 9, assemblea indetta dai disoccupati del collocamento di Milano. Invitiamo tutti gli 'esuberanti' dell'Unidal, i precari e tutti coloro che hanno problemi di lavoro.

Il coordinamento poligrafici indice oggi alle 21 in via Rimembranze 31 di Lambrate, un'assemblea sul rinnovo contrattuale.

Tutti i compagni della zona Niguarda-Bicocca-Ca' Granda interessati al problema della casa si mettano urgentemente in contatto con Dora (6424230 e Maurizio 6437192).

FIRENZE

Oggi alle 21 via dei Pepi 68, riunione dei compagni del collettivo Fausto e Iaio. Sono invitati tutti gli interessati.

È stata organizzata una lotteria per il *QdL*. Il primo premio è un viaggio a Parigi con pernottamento e prima colazione pagato per 5 giorni.

MONZA

L'attivo dell'Unione Inquilini è convocato per oggi alle 21 in via Volturno 15. Odg: l'equo canone a più di un mese dall'entrata in vigore; linea U.I. e campagna di tesseramento '79.

SASSARI

Mercoledì alle 18 c/o aula magna della casa dello studente, assemblea-dibattito promossa da Dp con S. Miniati per rafforzare l'opposizione per difendere l'occupazione per una diversa qualità della vita e del lavoro e per l'autogestione del popolo sardo.

ROMA

Mercoledì alle 19 in via Buonarroti 51, attivo allargato della commissione istituzioni e lotta per la democrazia. Odg: attività e prospettive del lavoro della commissione. Partecipa S. Ferrari.

Giovedì alle 17 via delle Celidonie 36, dibattito sull'Iran indetto dai compagni di Centocelle. Ci sarà una relazione di un compagno iraniano.

MEDICINA DEMOCRATICA

Nei giorni 19/20/21 alle 18,30 c/o teatro comunale di Mola di Bari, assemblee popolari su:
martedì: alimentazione e salute; mercoledì: lotte per il lavoro; giovedì: lotte per la salute. Relatore: Fernando di Ieso della segreteria di Medicina Democratica.

Giovedì dalle 9 alle 18 c/o sede di M.D. via Trieste 17, Mola di Bari coordinamento aperto a livello regionale di tutto il movimento di lotta per la salute. Odg: salute e occupazione, ospedali, aborto, legge Pedini, riforma universitaria e sanitaria.

Venerdì alle 9 all'Istituto professionale di Stato per l'alimentazione via S. Ambrogio 4, Roma, lezione-dibattito su alimentazione e salute con la partecipazione di Medicina Democratica e i Quaderni di Controinformazione alimentare.

SINISTRA '79

È necessaria una rapida verifica della campagna di abbonamento. I compagni che hanno fatto abbonamenti devono al più presto spedire i tagliandi per raccomandata a Mario Baldassari, via Latisana 27, 00177. Roma. Allo stesso indirizzo vanno spediti tramite vaglia postale i soldi corrispondenti.

AVELLINO

Giovedì alle 17,30 al centro S. Chiara, dibattito sul terrorismo. Per Dp partecipa il compagno Iervolino.

MARTIGNACCO

Giovedì alle 20,30 il cantiere di Trieste presenta: «Farine, forche e festa, storie popolari del 500 friulano».

FIRENZE

Giovedì 21, assemblea all'Istituto di Ragioneria di S. Giovanni Valdarno (Fi) sull'Iran. Partecipa Edmondo Ruzzi.

TORINO

Oggi alle 20,30 via Rolando 4, riunione dei promotori dell'assemblea del 16. Odg: valuazione dell'assemblea e prosecuzione dei lavori.

REGGIO EMILIA

Siamo due compagne di Reggio, fra non molto venderemo prodotti artigianali ai mercati, vorremmo comperare artigianato nei seguenti generi: legno intagliato, stoffa e lana tessute a mano, lavorati in ottone, rame, carta, corda, cartapesta, ceramiche e terracotte, vetro soffiato e decorato a mano, borse, cinture, ornamenti ecc. in cuoio o pelle, vimini. Chiediamo a chi conosce o è produttore di artigianato in modo professionale (nella nostra provincia o nelle limitrofe) di scriverci mandandoci il loro indirizzo o numero di telefono. Rivolgersi a Paola Ragni via All'Oldo 18/2 villa Cella (Reggio Emilia).

CINISELLO BALSAMO

La biblioteca civica Villa Ghirlanda, in collaborazione con il coordinamento dei circoli ed enti culturali di Cinisello e la libreria il Gufo nell'ambito del corso di economia sull'inflazione organizza per mercoledì 20 alle 20,30 un pubblico dibattito su analisi storica e conseguenze sociali dell'inflazione. Interverranno Giampiero Umidi u.f.s. Fiom Cgil, Luciano Venturini ufficio studi Cisl, e rappresentanti dei partiti.

ROMA

Il collettivo delle Rospe Nere, le artigiane di via del Governo Vecchio il 21-22-23-24 dicembre dalle ore 16 in poi organizza nella casa della donna una mostra mercato dei loro prodotti artigianali, musica e di colori. E' il desiderio di stare bene insieme noi donne in questo palazzo dal quale troppi vorrebbero buttarci fuori che ci unisce. Se ci sono compagne artigiane che vogliono esporre i loro prodotti **si mettano in contatto con noi.**

# Quando le vecchiette fantasma spaventano una città....

Avevo pronosticato uno sviluppo veloce della sismicità, soprattutto orientata nel versante Tirrenico, e con manifestazioni di massima pericolosità agli estremi del movimento in atto, e questo pare verificarsi con sufficiente evidenza.

Le vicende meteorologiche accompagnano in modo sensibile questo sviluppo, e la nuova variabile (le flussioni del magma) avrebbe comunque già dovuto essere introdotta per chiarirle e in generale prospettarle in modo utile.

A vantaggio di quanti hanno mostrato qualche interesse alla cosa, va aggiunto e ripetuto almeno questo: mentre la sismicità risale l'Appennino, e piuttosto velocemente, nell'isola di Sicilia potrebbero aversi ancora in preciso contrappunto degli assestamenti e addirittura (come mostrano di temere da Radio Libera di Patti) un'ultima replica violenta, con possibile pregiudizio di quanti siano tuttora alloggiati in abitazioni già lesionate!

Ciò che a questo punto può dirsi risultato con evidenza è in primo luogo il paradosso di chi si ostina a considerare il movimento in atto come locale; cosicchè, l'ultimo più profondo ripiegamento e compressione negativa all'esterno del triangolo Tirana-Belgrado-Sofia potrebbe rivelarsi nella generale incoscienza il più pericoloso nella regione!

Quindi non sia giudicato allarmismo sollecitare ragionevoli precauzioni! Probabilmente solo quelli della Charitas hanno il diritto di volersi occupare di terremoti, ma solo dopo che siano avvenuti! Quindi si faccia veramente attenzione, almeno finchè il movimento non si sia comunicato in modo preciso ad altro segmento della crosta: la Liguria e il Piemonte, ma *insieme* la Francia e la Svizzera.

Mi ero anche impegnato a dare una previsione di questo sviluppo, ma solo a partire da notizie precise sulla microsismicità, che non mi sono state fornite.

Molte indicazioni di massima sono chiare; l'eccezionale terremoto nel Giura Germanico e le costanti elevate temperature segnate a Genova.

Il movimento più complesso dovrebbe aversi in basso; determinandosi l'epicentro al di quà delle catene Alpine nel versante francese (fortunatamente interessando meno la nostra riviera di Ponente) e viceversa all'interno delle catene stesse nel sud Piemonte intorno al Monvise.

Come si vede uno svolgimento di rotazione diciamo molto spettacolare, e spero relativamente poco violento. Abbastanza simile l'altro a nord, con epicentro nella Svizzera, ma con sviluppi nel versante Italiano. Naturalmente non si possono escludere successivi assestamenti anche nel nostro territorio mentre i due movimenti tenderanno a congiungersi lungo la valle del Rodano.

In realtà la completa interpretazione potrebbe riservare sorprese, mi auguro di avere contribuito ad evitarle!

**Garbi Mario**

*La lettera che qui pubblichiamo è indubbiamente un contributo anomalo, anche dal punto di vista della Scienza tradizionale. Le ipotesi da cui parte M. Garbi sono al di fuori delle teorie in merito alla genesi dei sismi, ma hanno un pregio che forse non è inutile: hanno già azzeccato delle previsioni. Il nostro infatti aveva bazzicato la redazione nello scorso aprile, avvisandoci di un incombente terremoto dalle parti di Messina, che poi si è puntualmente verificato. Ora nessuno meno di noi crede a stregoni e ad oscure predizioni di sventura, che fan parte del bagaglio culturale di una sottocultura religiosa misticheggiante. Ma in una società dove una vecchietta fantasma può spaventare una città come Milano, profetando distruzioni e lutti, come avvenne due anni or sono, o una profezia dell'oscuro Nostradamus provoca l'esodo da città come Ferrara [è cronaca dello scorso mese!] ci sia lecito segnalare il fatto.*

*Sottovalutare le idee di Garbi solo perchè non ortodosse è contro l'ipotesi fondamentale della scienza sperimentale, che è aperta ai fatti e non si basa sulle verità dogmatiche. Noi siamo sempre stati contro la concezione della scienza in termini di potere, contro chi stima il sapere deposto solo in mano ai baroni universitari. Per noi la conoscenza nasce dall'umile osservazione dei fatti, dallo studio e dal lavoro di tante persone, che mettono insieme le loro limitate conoscenze per cambiare il mondo che le circonda, partendo dalla propria esperienza quotidiana. Forse le idee di Garbi possono far sorridere per il loro semplicismo, non rigoroso sul piano teorico, ma forse funzionano: è una scommessa che estendiamo ai nostri lettori , staremo a vedere sottoponendole all'unico vaglio che dia garanzie di validità; il riscontro con la realtà. E se funzionano, se cioè ci permettono di prevedere, anche se grossolanamente i sismi, ci daremo da fare perchè non vengano più disattese e ignorate.*

**Enrico Guazzoni**
di Geologia Democratica

# Fuori i marziani dalle galere

Venerdì dopo gli scontri, provocati dal tentativo di assalto a Piazza Verdi, da parte di un migliaio di teppisti del Pci, un compagno utopico (Sandro Vaienti, redattore bolognese di *Un'Ambigua Utopia*) è stato arrestato mentre si aggirava in atteggiamento giudicato dalla Ps ambiguo, a grande distanza dalla zona universitaria. Il compagno è stato fermato con uno strano pretesto: essersi coperto il viso. Denunciamo il carattere assurdamente vendicativo e 'politico' di questo arresto che assieme agli altri 15 è tutto teso a controbilanciare il fermo di nove 'dilettanti' della Fgci, compreso quel bel tipo di capomanipolo del loro segretario provinciale, pizzicati dalla Ps, armati di tutto punto con arnesi da guerriglia (coltelli, spranghe, chiavi inglesi, eccetera). Questi arresti servono per accreditare presso l'opinione pubblica (e già la stampa li ha presentati sotto questa luce) l'ipotesi di un atteggiamento chiaramente violento 'come diritto all'autodifesa' dei giovani della Fgci. Questa interpretazione del ritrovamento delle armi improprie addosso ai 9 figicini è stata addirittura portata dal sindaco Zangheri alla riunione del Comitato permanente per l'ordine repubblicano di Bologna, che però non l'ha fatto proprio interamente.

Impediamo che questo gioco sporco riesca, smascheriamo il tentativo di coprire il teppismo e la violenza di un partito che sempre più sembra deciso a imporre anche sulle piazze la sua funzione di supporto alle scelte governative.

Vigiliamo sul suo squadrismo nascente, mobilitiamoci perchè i 16 giovani arrestati vengano subito liberati, mentre auspichiamo che le responsabilità dei 9 armati del Pci vengano chiarite e definite.

Fuori i marziani dalle galere

**Collettivo redazionale di Un'Ambigua Utopia**

# Un'opera d'arte

Salve compagni,

senza adoperare tanta retorica: siete stati meravigliosi. Questo che ho sottomano non è il *Qdl*, è un gioiello, un'opera d'arte. E poi i borghesi ci prendono per ignoranti e incapaci: ma glielo facciamo vedere noi chi siamo!!! Come adoperiamo la nostra creatività! Naturalmente a queste seguirà un versamento in Ccp di lire 10 mila: è d'obbligo, mi sentirei in colpa se non lo facessi, dopo quello che voi avete fatto per noi. Una proposta per Lionello e tutti i Wastokini '78. Che ne direste di continuare, anche per un solo giorno, il discorso lasciato interrotto a Wastock? Magari per l'ultimo dell'anno. Festeggiare tutti insieme in maniera nuova ed autentica la fine del '78 e l'inizio del '79 adoperando tutta la creatività del movimento. Io ho provato a lanciare la palla: se qualcuno la vuole raccogliere...

Saluti a pugni chiusi Silver 79.

# IN LIBRERIA

(Questo l'elenco dei libri più venduti in alcune delle principali librerie democratiche di Napoli. La rilevazione statistica è stata fatta nelle librerie: Sapere, L'incontro, Cuen.

**Saggistica**

1) Fromm: *Avere ed essere* (Mondadori)
2) Arbasino: *In questo stato* (Garzanti).
3) Ronchey: *Libro bianco sulla nuova generazione* (Garzanti).
4) Chiappori: *Storia d'Italia* (Feltrinelli).
5) Viale: *Il '68* (Mazzotta)
6) Siciliano: *Vita di Pasolini* (Rizzoli)

**Narrativa .**

1) Sciascia: *Candido* (Einaudi)
2) De Crescenzo: *Così parlò Bellavista* (Mondadori)
3) Singer: *La famiglia Mozart* (Longanesi).

**Collane economiche**

1) Marquez: *Cent'anni di solitudine* (Feltrinelli)
2) Orbilius: *Lettera a una studentessa* (Sàvelli)
3) Monicelli: *L'ultrasinistra in Italia* (Laterza)
4) Terracini: *Intervista sul comunismo difficile* (Laterza)

**Riviste**

1) Controinformazione
2) Aut Aut
3) Mondoperaio
4) Scena

**Bambini**

1) *Atlas, Ufo, Robot* (Garzanti)
2) *Rosa confetto* (Dalla parte delle bambine).

# Speciale Libreria
MONDADORI

Quanti giornali
e quale TV
ne potranno parlare?

**Roberto Faenza**
**IL MALAFFARE**
**Dall'America di Kennedy all'Italia, a Cuba, al Vietnam**

Il libro che pone uno sconvolgente interrogativo: la violenza, figlia degenere della democrazia, nasce nelle stanze del Potere?

SAVELLI

K. PETERSEN, J.J. WILSON
**DONNE ARTISTE**
Il ruolo della donna nella storia dell'arte dal medioevo ai nostri giorni. Un contributo femminista alla ricerca dell'arte «rimossa»
L. 7.500

GINO e MICHELE
**ROSSO UN CUORE IN PETTO C'E' FIORITO**
La sinistra italiana – vecchia e nuova – sezionata col bisturi autoironico dell'umorismo-leninismo
Presentazione di **Benni** L. 2.500

**METTIAMO TUTTO A FUOCO!**
MANUALE EVERSIVO DI FOTOGRAFIA
Quello che si deve sapere per uso e consumo alternativo dell'immagine
L. 4.800

SERGIO DI CORI
**SARA' PER UN'ALTRA VOLTA**
Voglia di vivere e paura di morire nel nuovo romanzo del malessere
L. 3.500

**IL SOGNO DEL PONGO**
Miti, racconti e leggende degli indios latinoamericani. Una fantastica raccolta letteraria.
A cura di **Andrea Barbaranelli**
L. 5.000

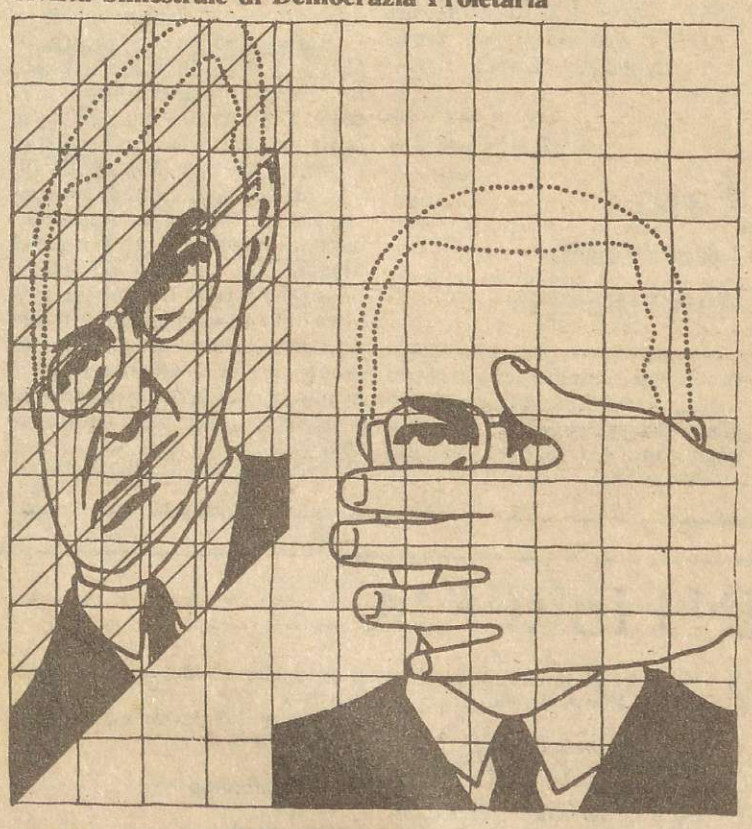
JAMES WELCH
**INVERNO NEL SANGUE**
Un indiano americano cerca oggi la sua identità tra la fedeltà a un passato «glorioso» e l'integrazione in una società disumana
Romanzo L. 3.500

**PATTI SMITH**
Le poesie, le prose, le canzoni, le immagini dell'interprete più significativa del rock contemporaneo
A cura di **Anna Abate** L. 2.500

JEANNINE O'BRIEN MEDVIN
**PRENATAL YOGA**
E ALTRE TECNICHE DI PREPARAZIONE AL PARTO
Un manuale illustrato a cura del Gruppo romano per il parto
L. 4.800



# unità proletaria
**rivista bimestrale di Democrazia Proletaria**



**È uscito Unità Proletaria n° 4. Per le prenotazioni telefonare a Roma al n° (06) 4755898. La rivista è disponibile anche presso le sedi di Democrazia Proletaria, e nelle librerie, dove viene distribuita dalle Messaggerie Italiane. Chiediamo ai compagni di improvvisarsi ispettori e di segnalare l'eventuale mancanza della rivista in libreria ai responsabile regionali delle Messaggerie indicati a pag. 2 di copertina.**


**Provoca malori, rovina i campi, fa morire i pesci, ma per qualcuno non basta**

# Ad Udine manifestano in cinquemila contro l'Icfi

**Sabato scorso ad Udine alcune migliaia di persone, operai, donne studenti, provenienti dai comuni di Reana e Povoleto sono scesi in piazza per protestare contro l'inquinamento della Valle del Torre. È stata una delle più grosse manifestazioni che il capoluogo friulano abbia mai visto, preparata da un lungo periodo di confronti, assemblee e lotte per protestare contro i danni che l'Icfi, una fabbrica fermaceutica, continua a provocare. Ora la giunta regionale, finora latitante, dovrà dare una risposta a questo scottante problema, e la Fulc provinciale, che continua a parlare di posti di lavoro da salvare, studi da compiere, quando è in gioco la salute di migliaia di persone dovrà rendersi conto delle dimensioni del problema.**

**Udine** - La storia della Icfi (Industrie Chimico Farmaceutiche Italiane S.p.A.), con sede a Nimis, in provincia di Udine, è estremamente interessante ed istruttiva per capire quale potrebbe essere il futuro del Friuli dopo il terremoto. La fabbrica nasce nel 1970 e da allora cerca una sede. Si tratta di una industria chimica di sintesi, tratta, sia in proprio che in conto terzi, prodotti estremamente tossici come fosgene, cianuri, mercaptani, metilsolfato e composti aromatici vari. Nessuno la vuole: raccontano che il suo amministratore unico faccia il giro d'Italia per cercare un buco ove insediarsi: trentatre comuni la rifiutano.

Solo l'allora assessore del comune di Nimis, avv. Comelli, ora presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, pare interessato e destina una zona fino ad allora a vocazione agricola ad area industriale, naturalmente senza infrastrutture.

Già nel giugno del 1972 il Comune di Reana, poco più a valle della fabbrica, segnalava all'assessore regionale alla sanità, al prefetto, al medico provinciale e all'ufficiale sanitario la possibilità di sacrichi inquiananti nelle acque del Torre, un fiume che passa al lato della fabbrica ed entro il quale vengono versati i liquami industriali. Il primo luglio 1976 si ha il primo grave fenomeno di inquinamento con una moria di pesci nel Torre e conseguente denuncia (contro ignoti!) al pretore di Udine per identificare i responsabili.

A rendere più grave la situazione interviene il fatto che le prese degli acquedotti di Reana, Povoletto ed Udine sono poco più a valle degli scarichi: si teme quindi per la potabilità delle acque. L'ufficio d'igiene fa a sua volta dei prelievi (a ferragosto!) e naturalmente non trova nulla.

Comunque per calmare le acque viene costituita una commissione peritale provinciale che inizia i suoi lavori nel marzo 1977.

Nel frattempo gli 'incidenti' si susseguono a catena; l'ultimo in ordine di tempo è del 15 novembre 1978 allorquando, pare in seguito ad una reazione chimica non riuscita, si spande per la campagna circostante un fetore che per chilometri fa star male la gente. Non solo, ma gli effluenti gassosi rovinano le colture e le piante, che ora appaiono come corrose o bruciate. Il Centro regionale di Sperimentazione Agricola compie una serie di analisi e riconosce la gravità dei fatti anche se non sa dare ragione delle cause, se non ammettendo che la zona contaminata si diparte ad ellisse dall'Icfi stessa ed è dovuta a non meglio precisate cause chimiche. Nel frattempo, in luglio, la commissione provinciale rende pubblica la prima relazione peritale sulla situazione. Tale relazione vorrebbe salvare e la fabbrica e la salute della gente: il risultato è penoso. Si diffonde infatti su particolari di nessuna importanza, fa fare analisi chimiche generiche, che non vanno a cercare i possibili inquinanti usati dalla fabbrica, arriva al punto di far versare nel Torre, in varie riprese, ben nove tonellate di sale per seguire l'inquinamento (senza naturalmente arrivare a capo di nulla), non si preoccupa, viceversa, di indicare cosa la fabbrica tratti in realtà ed attraverso quali processi, adducendo il segreto industriale. I continui effluvi comunque preoccupano gli abitanti dei paesi vicini ed i compagni di Udine, ai quali arriva l'acqua del Torre. Nascono così vari comitati spontanei. Le azioni più clamorose sono lo sciopero del voto sia alle elezioni politiche del '76 sia alle regionali del '78. In questa occasione l'on. Toros, che appunto in queste zone ha il suo collegio elettorale, per ingraziarsi i voti arriva a dare la sua solidarietà. Quanto essa possa valere la gente lo capisce qualche mese, dopo, quando lo stesso Toros consegna un premio di produzione alla Icfi. Ormai però la popolazione è stanca e chiede la chisura della fabbrica senza mezzi termini. A nulla valgono le resistenze della Fulc, che a sua volta, nomina una sua commissione d'inchiesta: esiste il problema dei 70 addetti e del loro posto di lavoro. Di questi una parte è di provenienza non friulana (tecnici ed ingegneri che la ditta si è portata dietro), altri sono del luogo, tutti, comunque, ferocemente attaccati alla fabbrica, al punto di nascondere sotto le più strane forme incidenti sul lavoro. La zona comunque è relativamente ricca e non ci sarebbe problema ad assorbire un quantitativo di manodopera così ridotto.

**Enrico Guazzoni**
di Geologia Democratica

**È la linea della Commissione sociale della Cee riunita in convegno a Roma**

# Trasformare la scuola in ospedale per potervi inserire gli handicappati

**Roma** - In un convegno organizzato a Roma dalla Commissione sociale della Cee su ''Inserimento nella scuola dell'obbligo degli handicappati'' è stata elaborata una linea politica su questo argomento. L'orientamento emerso è quello di proporre una linea tecnico-sanitaria, che invece di colpire le cause che creano l'handicap le giustifica e le risolve attraverso la logica della medicina.

Il convegno, elaborando una linea tecnico-sanitaria rispetto all'handicap, trasforma la scuola, da una parte, in luogo di speculazione dell'industria farmaceutica, dall'altra in luogo di impiego di tecnici e di sanitari, i quali portano in questa area il farmaco e la metodologia della scienza medica. Questa linea non fa altro che precludere alla scuola la possibilità di esercitare il processo di educazione delle masse.

La borghesia europea lancia un suo nuovo modello di salute, i cui passi vengono tenuti nella scuola sfruttando strumentalmente la presenza degli handicappati. Non è quindi l'introduzione dei tecnici, medici, sociologi etc., nè l'ospedalizzazione della scuola la ragione che può garantire un 'reale' inserimento degli handicappati, ma piuttosto la sua effettiva trasformazione.

Il problema degli handicappati è un problema politico, che esige risposte politiche e non tecniche, come qualcuno fa credere. L'handicap si combatte con la prevenzione. La scuola non può più delegare questo compito allo stato, ma essa stessa deve rivendicare la pratica della prevenzione, dandosi i mezzi e le strutture per esercitare questa funzione.

La prevenzione, tuttavia, non deve più costituire un fatto tecnico per i tecnici della salute, ma deve essere una pratica interna al nuovo modo di concepire la didattica, attraverso una metodologia nuova che parta dai bisogni della popolazione.

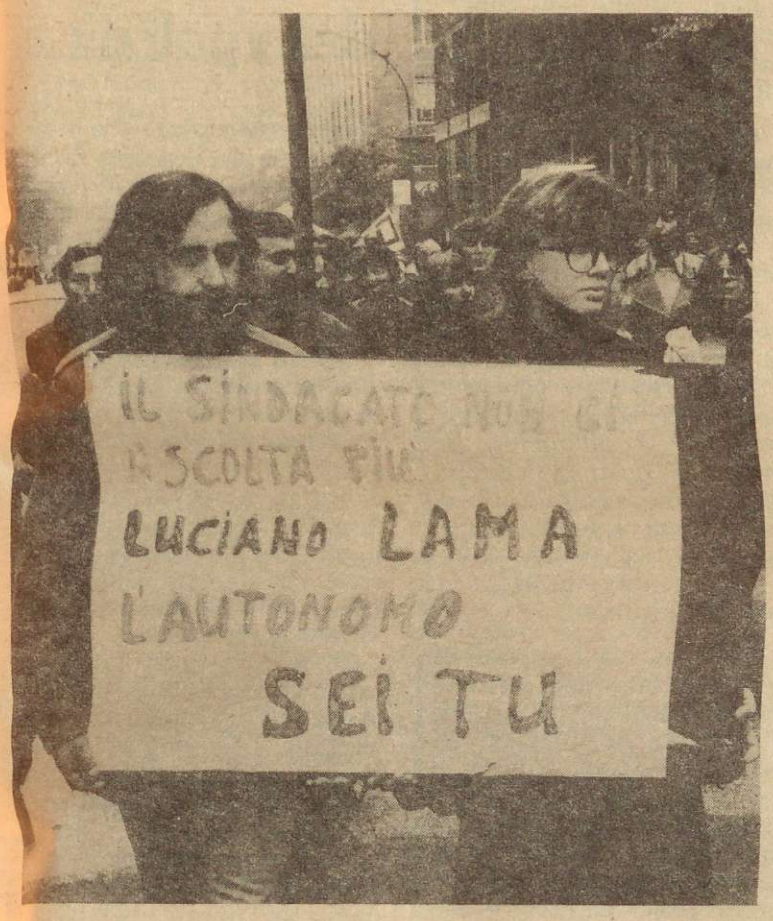
L'inserimento degli handicappati ha messo in crisi il volto di classista della scuola italiana, affermando l'esigenza di una nuova scuola. Ad esempio, gli spazi fisici si configurano ancora come contrapposizione tra spazio generale (corridoi, atri, cortili, palestre etc.) e classi, intese come unità di base all'interno della quale viene erogata la didattica. All'interno di questa situazione rimane sia la mancanza di aule, quasi sempre sovraffollate. sia la mancanza di spazi alternativi alle aule. Le quattro ore di lezione sono sufficienti solo per un indottrinamento, ma non bastano per la socializzazione necessaria per un corretto inserimento. Il tempo pieno risulta quindi, un fatto qualificante solo se non scade a un dopo scuola o a un doppio indottrinamento. L'apprendimento è inteso come apprendimento di nozioni ad esso è subordinata la socializzazione; prevale una innaturale separazione rispetto alla globalità della personalità del bambino. Il rischio di parcheggiare l'handicappato nella scuola lo si evita soltanto se il nuovo modo di insegnare sarà capace di superare la contrapposizione tra spazio fisico e classe. Lo spazio è essere, per cui è necessario riportare la realtà esterna alla scuola, dentro la scuola, investendo attraverso la didattica tutta la realtà presente nel territorio.

**Luigi Mangia**

## Ospedalieri

**Al San Carlo di Milano si è conclusa positivamente una vertenza sugli organici e adesso si rinnova il Consiglio dei delegati**

# Contrasto politico e non tecnico, fra le proposte della Flo e dei lavoratori




**Milano** - Il problema che i compagni del San Carlo ora stanno affrontando è quello della rielezione del Consiglio dei delegati,. I lavoratori interpellati sul perchè annettano importanza a questo, ci hanno risposto che le loro opinioni le avrebbero esposte all'assemblea convocata dalla Flo per venerdì scorso. Dall'assemblea, affollata nonostante che molti non avessero potuto lasciare il servizio, è emerso con estrema chiarezza quanto i lavoratori tengano a darsi una organizzazione utile e credibile. Inqualificabile il comportamento della Flo, che negli ospedali milanesi si presenta, senza alcuna autocritica, a proporre il rinnovo dei consigli come rimedio allo scollamento fra sindacato e lavoratori, esploso clamorosamente in questo periodo. Mentre in ospedali meno caldi la Flo cerca di far le cose in fretta (ma non dice nulla di che cosa intenda fare dell'accordo del 5 ottobre che dovrebbe essere definito prima di Natale con una serie di incontri), al San Carlo afferma che occorre prima fare una serie di assemblee nei reparti « per far parlare tutti i lavoratori». Finge di ignorare che i lavoratori le assemblee le hanno già fatte, e hanno deciso che il rinnovo del consiglio si fa questa settimana. Il 3 ottobre la decisione è stata presa e immediatamente comunicata alla segreteria Flo. Da allora, mentre i lavoratori e il Cdd uscente preparavano la scadenza, la Flo faceva volantini in cui si ignorava la decisione, facendosi forte del fatto che per statuto tocca alla struttura provinciale nominare la commissione elettorale. «Ma la norma è discutibile - afferma un delegato - perchè lo statuto (formulato nel '73, quando si era istituito appunto il Consiglio al posto della Commissione interna) prevede anche (art. 5) che l'assemblea controlli l'azione sindacale nell'ospedale».

Le ragioni vere per cui oggi la Flo non accetta la proposta dell'esecutivo uscente e insiste per il rinnovo a fine gennaio proprio al San Carlo, traspaiono molto bene nelle dichiarazioni difensive del rappresentante della Cgil. In sintesi Landonio dice: c'è lo scollamento fra segreteria provinciale da una parte e lavoratori e consiglio dall'altra, e allora tocca all'apparato il compito di avvicinare uno per uno i lavoratori. La logica è trasparente: il sindacato siamo noi, i lavoratori sono scemi e si sono lasciati manipolare dagli estremisti del comitato di sciopero (« ma che bravi siamo stati» - osserva un delegato), adesso interveniamo noi e li riconduciamo come pecore all'ovile. Il rappresentante della Uil aggiunge che rimandando si può collegare l'elezione alla campagna di tesseramento, e poi, a suo parere, il rinvio sarebbe opportuno anche perchè l'accordo del 5 ottobre non è ancora stato firmato, e i lavoratori sono un pò seccati di ricevere solo acconti e di avere la tredicesima decurata. La rappresentante della Cisl si abbandona a recriminazioni contro i cattivi lavoratori che al sindacato chiedono tutto, ne ricevono vantaggi, poi non obbediscono mai. Si cerca di invocare motivi tecnici (il tempo appunto di parlare con i lavoratori e 'ricucire').

Le risposte dei lavoratori in quell'assemblea suonavano come la traduzione in termini razionali degli slogans gridati con rabbia nelle piazze. «Qui abbiamo firmato un accordo con l'amministrazione e dobbiamo avere lo strumento per farlo applicare» (il sindacato siamo noi, quindi). «I lavoratori cercano il sindacato, ma i vertici non cercano i lavoratori. Voi avete da sempre portato avanti i vostri contenuti, non i nostri. Quando trattate col governo noi non ci siamo, ma voi non ci rappresentate. Veniamo alle vostre assemblee. ma voi nelle nostre non ci siete stati mai. Noi vi paghiamo, e poi dovremmo solo obbedire». «Landonio parla di crescita, ma quale intende, quella della base, di cui non si è accorto, o quella dei vertici? Hanno bisogno di tempo perchè vogliono gestire tutto loro, altro che unità dei lavoratori, come dicono. Ma io eleggo un delegato perchè ho fiducia che porti avanti i bisogni del reparto, non la linea sindacale». «Dal '74 non hanno mai portato avanti le nostre piattaforme, e adesso ci vengono a chiedere il dialogo perchè vedono che abbiamo capito che la loro linea non ci va bene». I lavoratori danno per scontato che la contrattazione comporta compromessi, e anche il rifiuto di un accordo non dipende dal fatto che si siano ottenute 20 mila invece che 40 mila lire, ma dal fatto che troppi temi vengono ogni volt accantonati. «Quello che non si può tollerare è che le piattaforme si facciano pensando già alle compatibilità della controparte, al piano Pandolfi e alla legge Scotti». Il discorso si sviluppa anche sulla funzione del Cdd, sul suo carattere democratico («si elegge un delegato e se no lo si revoca») non legato alle lottizzazioni dei partiti, e sulla situazione del delegato «che se deve portare avanti la linea del sindacato si sente un verme». Il comportamento della Flo viene giudicato indecente anche in questa occasione. «Venite qui a cercar di manipolare. Lo scollamento c'è, con voi, non fra i lavoratori nè fra iscritti e non iscritti, nè fra i iscritti a sigle diverse». «Loro non se ne accorgono, perchè mentre lottavamo erano così impegnati a sputtanarci che non avevano tempo di guardarci».

Non è dunque questione di tempo nè di date ma di divergenze di linee; le avanguardie di lotta sono entrate in maggioranza nei Cdf alla Macedonia Melloni e a Villa Serena. I lavoratori del San Carlo vogliono far presto, perchè hanno bisogno di uno strumento e hanno deciso che esso sia un consiglio dei delegati eletto a partire dalla loro esperienza di lotta unitaria. Lo voteranno in questa settimana, perchè così ha deciso l'assemblea, a larghissima maggioranza, mentre i burocrati della Flo se ne andavano senza sapere più che dire.

**Maria Teresa Rossi**

## Dopo la lotta più grinta per le questioni interne

**Milano** - L'ospedale San Carlo è stato punto di riferimento politico e organizzativo per il coordinamento provinciale e regionale per tutto il periodo della lotta. Il comitato di sciopero sta ora conducendo un'inchiesta su organici e organizzazione del lavoro (i dipendenti non medici sono circa 1700) .

Inoltre è stata ripresa e portata a termine giovedì scorso una vertenza appunto sugli organici, aperta nell'aprile scorso: il Consiglio dei delegati reclamava 160 posti lasciati scoperti (risultati poi 150). L'amministrazione, consenziente la Flo, continuava a rifiutare la trattativa. Poi aveva detto sì ad una condizione: ridurre le ore di permesso sindacale a sei per il Cdd e otto per l'esecutivo (al Policlinico sono 14+14). Il Cdd stava per accettare, ma l'assemblea dei lavoratori aveva respinto l'accordo, in base al rifiuto del ricatto sui diritti sindacali. Sono state le lotte a creare le condizioni per una ripresa della trattativa in posizione di forza. Ma in più questa volta i lavoratori avevano scoperto che l'amministrazione aveva trasferito 45 professionali a generici e 163 posti a qualifiche superiori, ma chiudendo ad esaurimento altri 100 posti e portando gli ausiliari da 525 a 260: riducendone cioè il numero ad una cifra che non consente di fare come si deve le pulizie. I lavoratori chiedono inoltre che si tolgano le ausiliarie dai turni di notte e vi si inserisca invece una infermiera specializzata. La vertenza si è chiusa con la garanzia dell'amministrazione di fare entro febbraio 70/80 nuove assunzioni. Intanto la regione , grazie a queste manovre, ha risparmiato un miliardo. Ecco come si taglia, a danno dei lavoratori, la spesa pubblica.

in difesa della libertà di stampa
contro il monopolio delle testate
affinchè
il QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
continui a vivere

libreria
smemoranda

ASSOCIAZIONE TURISTICA GIOVANILE

promuovono

**sottoscrizione a premi**
**CAPODANNO A PARIGI**

per 2 persone
8 giorni (27 dic./3 gen.)
IL TUTTO SOLO PER L. 1.000

per informazioni e acquisto biglietti:
**LIBRERIA SMEMORANDA,** via vetere, 3/A
tel. (02) 83.99.169
**ATG,** via lanzone, 27 - tel. (02) 89.64.51
c/o **Federazione D.P.,** via vetere, 3
tel. (02) 83.78.109/83.21.347

**ESTRAZIONE: GIOVEDÌ 21, ORE 18 PRESSO LA LIBRERIA SMEMORANDA**

**Si avvisano i compagni che devono riconsegnare i blocchetti della lotteria (anche se imcompleti) entro e non oltre Lunedì 18 alle ore 19. Per tutto martedì, mercoledì e giovadì i biglietti singoli sono comunque in vendita presso la libreria «Smemoranda», via Vetere 3.**

I primi risultati delle elezioni anticipate

# Rapporti di forza immutati in Belgio

**Bruxelles** (agenzia) - I primi risultati delle elezioni presentano ben poche variazioni rispetto alle elezioni politiche del 1977. Commentando l'esito della consultazione, il primo ministro belga Paul Van Den Boeynants (cristiano-sociale) ha detto alla radio, dando un giudizio politico sulle scarse oscillazioni registrate dai principali partiti:«Queste elezioni sono state inutili».

Le parole del capo del governo uscente - le nuove camere si riuniranno l'11 gennaio - sono state interpretare da molti osservatori come una critica al suo precedessore e collega di partito Leo Tindemans, l'uomo che con la sua avversione per un autentico decentramento regionale in Belgio ha provocato, dimettendosi due mesi fa, le odierne elezioni anticipate.

Ma nelle interviste e nei dibattiti che si susseguono stanotte alla radio e alla televisione gli esponenti politici della Vallonia non giudicano il voto di oggi altrettanto superfluo.

Per loro i belgi hanno assai chiaramente indicato, di non aver gradito la linea dura dei cristiano sociali. Persino nelle Fiandre -argomentano - gli elettori hanno punito i democratico-cristiani fautori dello scontro etnico muro contro muro.

Il punto morto dei negoziati israelo-egiziani. L'Olp e la Giordania verso un documento di azione comune, ma il Fdlp è contrario

# Tel Aviv arrogante Il Cairo spera negli Usa

**I negoziati egitto-israeliani sono, come si sa, ad un punto morto. Al Cairo si aspetta ora la mossa degli Usa per sbloccarli, visto che i dirigenti americani hanno attribuito a Tel Aviv la principale responsabilità del nuovo stallo. Israele, a quanto ha affermato Moshe Dayan, non riprenderà trattative se l'Egitto non rinuncierà prima alle sue richieste. Intanto ad Amman una delegazione palestinese discute con Hussei di Giordania un documento-quadro 'per l'azione comune'.**

**Tel Aviv** (agenzia) - Il ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan ha affermato che le trattative di pace con l'Egitto potranno essere riprese e fatte uscire dall'attuale punto morto solo se Il Cairo rinuncerà alle sue più recenti richieste, già definite 'inaccettabili' dal governo di Gerusalemme. Nello stesso tempo, il diffuso quotidiano *Maariv* ha scritto che in seguito all''impasse' nei negoziati, Israele avrebbe deciso di riconsiderare l'intera questione del trattato lasciando capire che potrebbe anche annullare le concessioni già fatte e ritirare l'approvazione già data alla bozza d'accordo alla quale l'Egitto ha chiesto che siano apportate alcune modifiche. In un discorso ai dirigenti del proprio dicastero, estratti del quale sono stati resi pubblici da un portavoce ufficiale, Dayan ha detto che «non sarà Israele a prendere l'iniziativa per una ripresa dei negoziati» e che se l'iniziativa verrà presa dall'Egitto essa dovrà essere accompagnata da una chiara rinuncia alle ultime richieste avanzate dal Cairo. Il segretario di stato americano Cyrus Vance ha espresso la speranza che Israele riconsideri la propria decisione di respingere le richieste egiziane, ma Dayan ha replicato arrogante che «se questa è la condizione per riprendere i negoziati, allora vuol dire che i negoziati non riprenderanno». «Le trattative - egli ha aggiunto - potranno riprendere solo se gli egiziani si renderanno conto che le loro richieste sono inaccettabili». Le richieste - sostenute anche dagli Stati Uniti che si sono detti ' addolorati e delusi' per il fatto che Israele le abbia respinte - riguardano in particolare la fissazione di una data (dicembre 1979) per l'introduzione in Cisgiordania e a Gaza del regime di autonomia amministrativa concordato a Camp David, il rinvio dello scambio degli ambasciatori fino a dopo l'introduzione dell'autonomia, la revisione dopo cinque anni delle clausole militari del trattato e una 'nota interpretativa' da allegare all'articolo sei, che stabilisce la prevalenza del trattato rispetto agli impegni anti-israeliani presi in passato dall'Egitto nei confronti degli altri paesi arabi.

Ad Amman si esamina intanto ''il documento-quadro dell'azione comune'' tra Giordania e Olp.

La bozza di documento proclama che «l'Olp è la sola e legittima rappresentante del popolo di Palesina. Pertanto la Giordania coopererà con l'Olp perchè siano garantiti i diritti nazionali delpopolo palestinese sia all'interno dei territori occupati sia in campo arabo e internazionale». Tale cooperazione è fondata sulle risoluzioni dei 'vertici' arabi di Rabat (1974) e di Baghdad (novembre scorso).

Il progetto si compone di tre parti: la prima affronta problemi generali, la seconda la cooperazione bilaterale e la terza la prevista attività in aiuto agli arabi residenti in Cisgiordania e a Gaza. In particolare si afferma «l'infrangibile unità nazionale» tra questi due territori e si prevedono comitati preposti alla realizzazione dell'azione comune.

Contro il progetto si è pronunciato decisamente il ''fronte democratico''palestinese di Nayef Hawatmeh, secondo cui esso impedisce alle forze della resistenza di ritornare ad operare in Giordania.

Il bazar di Teheran ancora in sciopero

# A Tabriz i manifestanti assaltano i mezzi della polizia

**Teheran** (agenzia) - La maggior parte dei negozi di Teheran sono rimasti chiusi ieri in seguito alla giornata di lutto nazionale proclamata dai capi religiosi sciiti per protestare contro le violenze dei militari che, la settimana scorsa, avrebbero provocato un centinaio di morti tra gli oppositori dello scià. D'altra parte si apprende che circa 5.000 persone hanno manifestato contro il regime al grido di 'viva Khomeiny' presso il cimitero 'Behesht Zahrar', nella parte meridionale della capitale, dove sono state sepolte le vittime degli incidenti.

Come si è detto l'attività commerciale è stata bloccata dalla chiusura del bazaar centrale e di gran parte dei negozi perfino nei quartieri ricchi della parte settentrionale della capitale.

Nella città di Tabriz diverse centinaia di dimostranti hanno preso il controllo di alcuni veicoli dell'esercito e della polizia (Iran occidentale) dopo che l'esercito aveva aperto il fuoco uccidendo due persone. Secondo alcune testimonianze i soldati avrebbero sparato contro la folla che dimostrava nei pressi del grande bazar della città che è rimasto chiuso dopo la proclamazione della giornata di lutto nazionale.

# 'Nuova Cina' approva Camp David: «Carter doveva farlo»

## Coincidono sempre più gli interessi tra Cina e Usa

**Pechino** (agenzia) - I primi commenti di politica estera della stampa cinese dopo la normalizzazione cino-americana mettono l'accento, in termini forse più netti che in passato, sulla coincidenza di interessi che nella situazione attuale, e sia pure per ragioni differenti, esiste secondo Pechino tra gli Stati Uniti e i paesi occidentali, di fronte alla 'Minaccia sovietica'. In un lungo bilancio di fine d'anno sulla situazione in Medio Oriente viene per la prima volta esplicitamente approvato lo sforzo che il presidente Carter ha fatto a Camp David, 'rischiando, politicamente, molto' sottolinea il commento della *Nuova Cina*. 'Doveva farlo' - dice l'agenzia cinese - 'in ragione dell'importanza strategica del Medio Oriente, che fiancheggia l'Europa, centro della rivalità tra le due superpotenze per l'egemonia mondiale, e che fornisce l'80% dei rifornimenti di petrolio agli Stati Uniti e all'Europa occidentale'. L'agenzia aggiunge: 'la strategia mondiale degli Stati Uniti e la sicurezza dei paesi dell'Europa occidentale saranno gravemente minacciate se gli interessi americani in quella regione saranno messi in pericolo'. Nel commento si parla anche della situazione in Iran: 'ciò che allarma di più gli Stati Uniti e altri paesi occidentali è il fatto che sull'Iran cade il peso principale della spinta sovietica nella regione del golfo...'. Di tono particolarmente duro nei confronti della politica sovietica il commento afferma che l'Urss 'si è spinta avanti in modo aggessivo nel Mar Rosso, la penisola arabica e l'area del golfo, vitali per l'occidente, inclusi gli Stati Uniti'; 'l'obiettivo è di accerchiare i campi petroliferi e tagliare la via del petrolio', aggiunge.

Segue l'accusa esplicita all'Urss di avere fatto 'assassinare tre capi di stato, nel Medio Oriente e nell'area del Golfo, nel giro di meno di due mesi', in questo suo tentativo: quelli dello Yemen del Nord e dello Yemen del Sud, in giugno, e prima ancora il presidente Daoud dell'Afghanistan. In un altro bilancio di fine d'anno sulla situazione in Asia, la *Nuova Cina* scrive tra l'altro: 'la grande egemonista, l'Unione Sovietica, l'egemonista minore, il Vietnam mirano non solo a creare una 'federazione indocinese' capeggiata da Hanoi, ma anche a controllare l'intero sud est asiatico, in modo da controllare la via marittima strategica dall'oceano Pacifico all'oceano Indiano, importante per gli Stati Uniti e per il Giappone'.

Giappone

## Ancora proteste per ''Narita''

**Tokyo** - Gruppi di estremisti giapponesi appartenenti ad alcuni movimenti che in passato si opposero all'apertura dell'aereoporto internazionale di Tokyo-Narita e che attualmente ne ostacolano il funzionamento hanno dato alle fiamme oggi diversi posti di polizia in cinque prefetture giapponesi tra cui quelle di Tokyo e di Osaka.

Gli incidenti, che non hanno provocato vittime, sono stati rivendicati con una telefonata ad alcuni giornali di Tokyo da un individuo che si è definito membro dell'organizzazione di estrema sinistra ''Chukakuha'' (fazione del nucleo centrale).

Per il 29 dicembre è prevista la fine della lotta del ''secondo periodo di cento giorni'' contro l'aereoporto. Già all'inizio del mese vi erano stati incidenti nei pressi dell'aereoporto durante i quali i manifestanti avevano dato alle fiamme tre autobus.

Nord-Irlanda

## Poliziotti inglesi uccisero per rappresaglia

**Londra** (agenzia) - Due agenti di polizia dell'Ulster, accusati di aver ucciso un farmacista cattolico nell'aprile dello scorso anno, vengono giudicati dal tribunale di Belfast. I due, un sergente ed un agente, avrebbero, secondo l'accusa, sparato al farmacista William Strathearn quando questi apparve sulla soglia della sua casa ad Ahoghill, una cinquantina di chilometri da Belfast, dopo che era stato bussato nottetempo alla sua porta, si ritiene che il farmacista sia stato ucciso come rappresaglia ad un precedente attacco di ''provisional'' dell'Ira contro un poliziotto della riserva.

Lo stesso agente ed un altro sergente sono peraltro accusati di aver rapito il parroco di Ahoghill, padre Hugh Murphy e di averlo tenuto in ostaggio per 12 ore nello scorso giugno nel tentativo di barattare il rilascio di un agente della Royal Ulster Constabulary, catturato in una imboscata.

## Corrispondenza

### La capitale del Mozambico dopo la liberazione

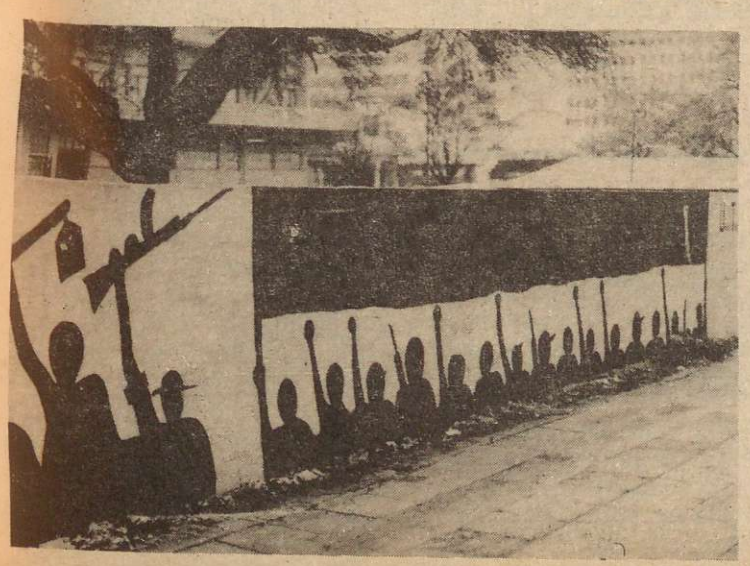
# Maputo: il socialismo in una metropoli africana

Maputo è la capitale della Repubblica Popolare del Mozambico. Di un paese con quasi 3000 chilometri di costa sull'Oceano indiano, con una superficie di 790.000 chilometri quadrati, una popolazione di 11,5 milioni di abitanti. Maputo, all'estremo sud del paese, conta 700.000 abitanti. Sono bagnati dal mare due lati del quadrilatero in cui si sviluppa la città: da un lato il porto, dall'altro la spiaggia. E senz'altro una *grande* metropoli africana: *moderna*, con ampi viali alberati, *grandi* edifici, giardini, alberghi, ristoranti. E il porto. Val la pena di partire proprio dal porto per comprendere questa città africana, questa *città in cui il socialismo è reale, esiste e si manifesta* in concreto.

Esso è il solito *insieme di viuzze* strette, bar, trattorie, negozi e tutto il resto che possiamo trovare in qualsiasi altro porto europeo o africano. *Ma qui c'è il socialismo. E dice il* Presidente Samora *Machel:* «...Il socialismo come *ideologia* scientifica della classe operaia è uno solo: non è mai esistito, non esiste, non esisterà un socialismo mozambicano, africano, un socialismo con *questo o* quel volto, cuore o geo*grafia* particolare. Il socialismo è *un* sistema elaborato dalla classe lavoratrice nel processo della lotta per la conquista del potere, per l'edificazione della nuova società. È un sistema che è patrimonio comune di tutti i popoli e le classi *oppresse*, patrimonio continua*mente* arricchito nello sviluppo della lotta rivoluzionariac. Allora è vero che le strade, le casupole, il mare *sono i medesimi* di ogni altro porto, *ma non la gente*. Nuovo è il suo *modo di essere* nella società. Questa *gente nera, una volta oggetto dei vizi dei bianchi del Sud Africa*, della Rhodesia e di marinai di varie parti del mondo, oggi è padrona della propria vita. In tutto il porto, nei suoi ex postriboli e taverne non si trova più una prostituta, un ragazzino disposto a vendersi per pochi scudi. Si può passeggiare tutta la notte in ogni dedalo senza la paura di essere derubati o accoltellati anzi nella quiete più assoluta. È il primo sintomo di un popolo che prende possesso di ciò che è suo. Quest'opera immensa è il frutto di una grande mobilitazione popolare che con la battaglia contro la poligamia e quella per il lavoro femminile va facendo assumere alla donna mozambicana un ruolo nuovo nella società. Certo non tutto è risolto in questo campo, ma sarà la lotta della nuova donna mozambicana a porla sempre più al centro della realtà del paese. In questo agevolata dalla mancanza di una cappa religiosa che tanto pesa sulle donne arabe, anche nei paesi progressisti. La conquista del porto è stato il primo passo per la conquista della città.

Ogni casa, eccetto quella in cui si abita, è stata nazionalizzata. Certo siamo ancora lontani dal risolvere il problema delle abitazioni, ma a questo punto non c'è più via o piazza che non sia invasa dai legittimi proprietari dal popolo mozambicano. Maputo è finalmente dei mozambicani. Ma qui, a differenza di quasi tutte le grandi città dell'Africa nera, non c'è razzismo. Qui un bianco non è odiato, non rischia di venire ucciso per la strada. Anzi può trovare un suo spazio, rispettando *naturalmente le regole della vita mozambicana. È stata questa una delle grandi vittorie politiche del* Frelimo e del Socialismo. Questo ha permesso altresì l'inserimento di centinaiai di tecnici cooperanti di ogni paese che nel complesso danno un contributo positivo e nel contempo permette a molti fra loro di crescere politicamente. C'è una scritta, che dice: «il socialismo è una grande scuola dove ognuno insegna e ognuno apprende». Il possesso fisico della città era completo. Ma ora sorgevano nuove esigenze. Vennero così nazionalizzati gli ospedali, gli ambulatori, i medici. È una cosa grossa. Infatti se gli ospedali non potevano scappare, i medici sì. Non ne rimase praticamente nessuno, ma a distanza di tre anni, con un po' di fila, tutti hanno diritto a guarire. Qui in una città dove di vecchi se ne vedono pochi, *dove la fame atavica è l'anticamera della malattia, il servizio sanitario pubblico è una vittoria che lascerà il segno. Si iniziò* un programma di alfabetizzazione, tuttora in corso, affinchè tutti potessero almeno leggere e scrivere e si aprì la scuola mozambicani a quegli stessi che sotto il colonialismo potevano accedere come massimo fino alla quarta classe (4ª elementare): ora l'università di Maputo sta per sfornare i primi laureati neri! Saranno le nuove leve che si gestiranno per proprio conto il loro paese. Certo i problemi sono ancora immensi, ritardi possono essersene verificati, la,gente espone senza paura, ma con determinazione le sue critiche alle strutture, ma la sensazione è una grande fiducia, una certezza in questo loro partito d'avanguardia, il Frelimo, nel loro Presidente Samora Machel.

**Ugo Leghissa**

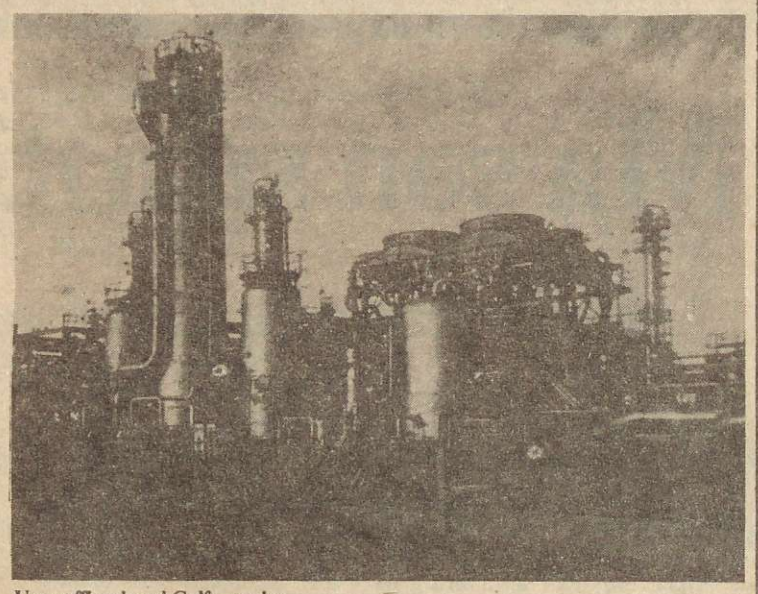


### Nel 1979 l'Opec aumenterà il prezzo del petrolio del 14,5 per cento

# Paesi petroliferi e crisi del dollaro

L'Opec ha deciso: petrolio greggio più caro da gennaio. Un aumento complessivo del 14,5% diluito nell'arco dei dodici mesi '79 significa una crescita reale del 10% del suo prezzo, ormai stabile da due anni. Il primo scatto avverrà a gennaio: +5%, il secondo nell'aprile, con scadenze trimestrali.

Quali sono i motivi che stanno alla base della richiesta dei paesi esportatori, e quali le conseguenze per l'Italia? Anzitutto la stabilità del prezzo del greggio dal '76, in un contesto mondiale di forte inflazione, ne ha provocato una riduzione progressiva in termini assoluti, riportandolo al livello precedente gli aumenti del '73. In secondo luogo, poichè tutti gli scambi internazionali avvengono in dollari, il deprezzamento della moneta americana ha ridotto gli introiti dei paesi petroliferi con effetti negativi sul loro sviluppo e sui loro attivi valutari, oggi fortemente ridimensionati. Le sette sorelle ed i paesi industrializzati hanno ormai ricuperato i vecchi margini di profitto e di favore negli scambi con il Terzo Mondo, che ha contribuito forzatamente alla ripresa di Usa, Germania, Giappone, con un peggioramento relativo della propria condizione. Manovre politiche dei paesi occidentali e la leadership dell'Arabia Saudita - portavoce degli Usa - sull'Opec hanno protratto fino ad oggi la stabilità del prezzo del greggio, in un mercato mondiale in cui tutto - e soprattutto i pro dotti finiti, industriali, importati nel Terzo Mondo - aumenta; la crisi economica e la ridotta domanda di petrolio ha aggravato la dipendenza dell'Opec.



Una raffineria nel Golfo persico.

## All'interno dell'Opec c'è divisione fra sauditi e paesi nord-africani

Una forte contraddizione passa tra Sauditi (Yamani) e paesi nord-africani; i primi, forti dell'appoggio occidentale e portavoci ormai da anni della posizione Usa nell'Opec e del sostegno delle multinazionali, sollecitano un lieve aumento del 5% (l'Arabia produce un terzo del greggio Opec) dopo ben due anni di stabilità., Sono al momento esenti da problemi valutari - la loro Bilancia dei Pagamenti resta in attivo almeno per altri due anni - ed il processo di industrializzazione finalizzato dall'occidente procede a ritmo serrato, *insieme alla lotta contro il comunismo e gli aiuti ai* paesi del Terzo Mondo per smorzarne il potenziale rivoluzionario. Per questis scopi, nel '76 l'Arabia ha sborsato 3,6 miliardi di dollari, nel '75 ha toccato i 5 mrd $, pari al 5,75 del prodotto nazionale lordo, record mondiale di spese per aiuti (la percentuale degli Usa sul Prod.Lordo è dello 0,243). Le sue riserve petrolifere e finanziarie sono le maggori, nonostante siano sottoposte ad un calo continuo dalla crisi del dollaro; la ricchezza complessiva dell'Opec al di fuori dei propri confini ammonta a 160 mrd.$, 42 dei quali investiti negli Usa, 16 in altri paesi occidentali, 12 prestati direttamente a Washington, 60 prestati in eurovalute, 20 a paesi in via di sviluppo, 10 ad istituti internazionali; ma ben 96 mrd$ di questo ammontare sono comunque detenuti in dollari, che valgono circa un terzo in meno rispetto al '74: solo 69 mrd$ a prezzi '74.

L'arma a doppio taglio dell'inflazione provocata quindi una richiesta di aumento del prezzo del greggio da parte dei produttori - il prezzo attuale corrisponde a quello pre '73 (precedente agli aumenti del periodo di crisi)- e una riduzione del loro potere d'acquisto sui mercati mondiali: ma rende nel contempo più profittevole il ricorso ad altri giacimenti extra-Opec (Messico, Cina, Urss, gli stessi Usa), riduce la domanda, già bassa per la crisi e conceder all'occidente un maggior margine di manovra.

Di fronte all'indebolimento del dollaro, all'inflazione generalizzata, al relativo eccesso di offerta, il problema del riciclaggio delle eccedenze valutarie ottenute grazie al petrolio si ridimensiona notevolmente, mentre diventa improrogabile affrontare la svalutazione del dollaro per compensare, con aumenti di prezzo, gli introiti ridotti. Cresce intanto la dipendenza dall'occidente industrializzato, che si è impegnato in programmi di 'sviluppo' ed esporta beni finiti, macchinari ed equipaggiamenti industriali a prezzi gonfiati dall'inflazione e mantenuti artificiosamente alti, continuando la sua politica imperialista di vecchio e nuovo stampo.

Proprio per questo la frattura che si delinea all'interno dell'Opec appare grave e profonda: alla richiesta irrisoria di Yamani si contrappongono quelle dei paesi nord-africani, Libia, Algeria, che premono per un aumento del 15% - del Venezuela, dell'Iraq. E, a rendere le acque più torbide ed agitate s'inserisce, la situazione iraniana, con il blocco dell'esportazione e, lo sciopero dei lavoratori petroliferi dal novembre, la riduzione della produzione giornaliera, da 5,6 milioni di tonnellate, a 3,2 nonostante l'intervento dell'esercito. Secondo fornitore mondiale con circa 300 milioni di tonnellate esportate annualmente, l'Iran impone oggi una forte ipoteca sulla questione petrolifera ed un ripensamento della politica mercenaria degli Stati Uniti e dei loro alleati: il popolo iraniano, che si è sollevato contro la dittatura venduta e reazionaria, rappresenta oggi l'elemento 'anomalo' di una contrattazione che investe problemi ben più ampi del prezzo del greggio: che mette in discussione il rapporto tra paesi industrializzati, possessori di materie prime, Quarto mondo; tra sfruttati e sfruttatori; tra potere effettivo e imposizione politica e valutaria.

**Paola Elia**

## Quali le conseguenze per l'Italia?

Nel '78 l'Itaia ha risparmiato tra i paesi Cee, la quota maggiore di greggio importato, riducendo l'esborso petrolifero da 7,5 mrd., a 7,1 mrd. La Bilancia dei Pagamenti ne ha certo guadagnato, ma al prezzo di proseguire una politica deflattiva e contenere il livello produttivo e degli investimenti. Mantenendo tale basso livello di importazioni per soddisfare la domanda interna - ma non dimentichiamo che più della metà del greggio raffinato in Italia veine poi venduto dalle compagnie multinazionali in altri paesi, mentre da noi restano le scorie, gli inquinamenti, le raffinerie inquinanti vietate altrove - l'incremento sarebbe di 900 milioni di dollari, circa 750 mrd.L.

Immediatamente si è parlato di un aumento della benzina secondo l'elementare accostamento: petrolio = benzina; ma questa incide solo del 13% sul consumo italiano di petrolio, ed il suo prezzo è già artificiosamente alto: il maggiore tra quelli europei. Infatti ben il 71% del suo prezzo finisce, sotto forma di tassazione indiretta, nelle tasche dello Stato che per un eventuale aumento di 100 L., rastrellerebbe 1.100-1.200 miliardi, facendo pagare l'aumento dell'Opec ai consumatori. Il principio è molto semplice, ed è sempre lo stesso: far pagare agli occupati i nuovi posti di lavoro, far pesare sulla classe operaia la ripresa in termini di profitti, far rientrare una redistribuzione a favore dei più poveri e degli sfruttati per ricucire il fronte capitalistico e levare uno 'scudo' comune contro proletariato e terzo mondo.

Quotidiano dei lavoratori

martedì 19 dicembre 1978

**Arezzo. Si è svolto nei giorni 15, 16 e 17 un convegno indetto dall'unione delle province d'Italia su «Psichiatria fra sanità e organizzazione sociale», un bilancio dell'assistenza psichiatrica dopo sei mesi dalla legge 180 e nella prospettiva della riforma sanitaria**

**Cosa è successo in questo periodo? Il manicomio è sempre in agguato, pronto a travestirsi da casa di cura privata o da reparto psichiatrico nell'ospedale La colpa è della legge stessa o di chi la applica, come è possibile evitarlo. Esistono pareri discordi, vediamolo**

# Ma son spariti davvero i manicomi?

## Ha imperato l'unanimismo

Il convegno si è svolto in un clima pressochè unanime di ottimismo spesso artificioso.

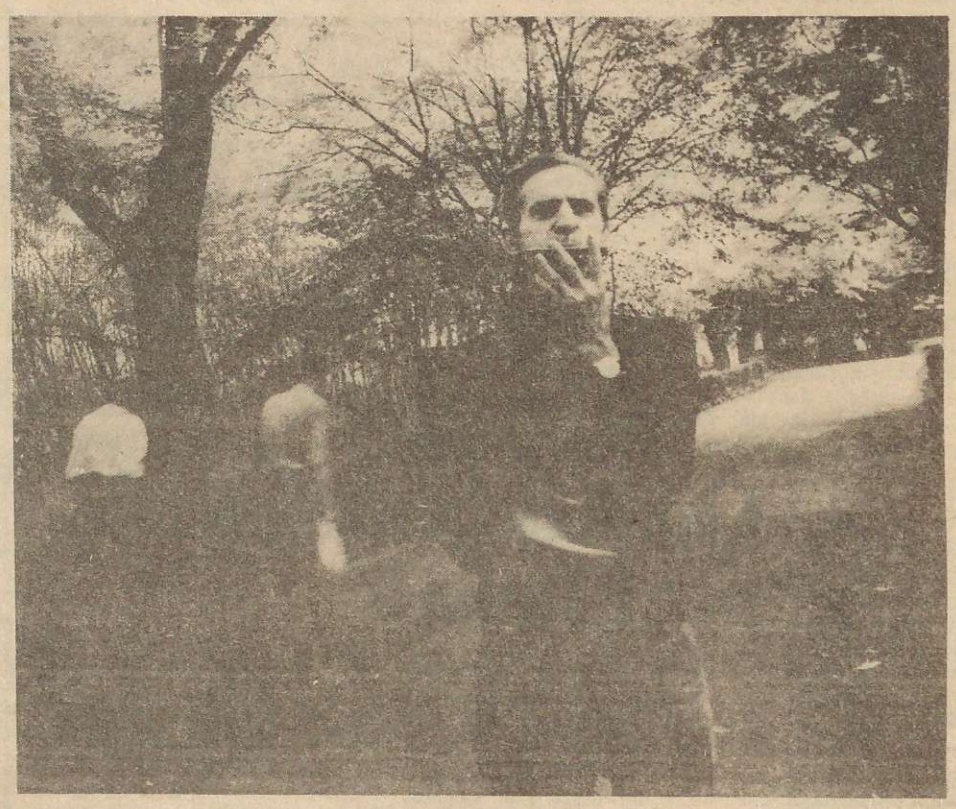
Il dibattito è proceduto con grossi momenti di stanchezza anche nel lavoro delle commissioni, delle quali le prime due - sugli 'Aspetti politici e amministrativi' e sui 'Problemi del personale' sono andate quasi deserte.

Molto più ricco il dibattito ai margini del convegno, che ha toccato la sua punta massima nella riunione del direttivo allargato di psichiatria democratica, i cui compagni hanno portato il loro contributo soprattutto nella commissione sul 'Superamento delle strutture mancomiali'. La contraddizione più grave, probabilmente stava proprio tra il 'dentro' e il 'fuori' del convegno, tra il cielo delle istituzioni, in cui fa sempre bel tempo, e la tempesta che imperversa nella realtà. Vaghi cenni a questa contraddizione si sono sentiti nella relazione introduttiva di Zanetti, l'ex presidente della provincia di Trieste, un democristiano molto particolare che ha collaborato con Basaglia nella chiusura del manicomio. Questi ha cercato di difendere la 180, dicendo che le difficoltà 'non derivano tanto dai principi affermati nella legge, ma dallo scarto che la realtà presenta tra gli obiettivi posti e le condizioni reali dei servizi'. In moltissime situazioni ciò che per Zanetti è un rischio sta diventando realtà: dal manicomio come 'non problema dal momento che la legge parla del suo superamento' alla concezione 'ospedalecentrica, che vede solo lo spostamento della sede nel trattamento del malato di mente', dal manicomio all'ospedale civile, al potenziamento dei manicomi privati, fino alla 'costruzione di fatto di reparti psichiatrici negli ospedali civili'. Anche se la mozione conclusiva riflette l'oggettività di questa contraddizione nessuno è riuscito a rovesciarla in positivo nel convegno. Per farlo, sarebbe stato necessario evidenziare il legame tra la legge 180 e la riforma sanitaria, i nodi che questa lascia irrisolti in omaggio agli interessi padronali.

L'unica forza che poteva farlo era Psichiatria democratica, che invece nel proprio affidarsi agli interventi dei singoli compagni e nella incapacità di esprimere una unica posizione ha pagato la propria crisi di linea e le divisioni che esistono al suo interno circa il giudizio sulla riforma sanitaria e il quadro politico. Non si può cercare l'unità delle sinistre contro la Dc, quando Pci e Psi ne condividono le scelte amministrative e politiche.

Le forze dell'opposizione di classe dunque, anche se numerose, sono rimaste frantumate, senza riuscire a presentare una alternativa radicale e complessiva all'unanimismo imperante nel convegno.

**Giuseppe Corlito**



Un ex ricoverato del manicomio di Trieste.

## Un confronto proficuo

Il convegno di Arezzo ha avuto il merito di permettere a centinaia di amministratori provenienti da tutta Italia di informarsi reciprocamente sulle difficoltà e sulle modalità di applicazione della nuova legge sull'assistenza psichiatrica (la legge 180 del 13 maggio scorso), in vista del varo della riforma sanitaria, e di discutere sulle linee migliori per muoversi nel futuro. La presenza massiccia di operatori democratici quasi tutti militanti di Psichiatria Democratica (fra cui Basaglia e Ropelli di Trieste, Piro di Napoli, Slavich di Genova, Ciappi di Perugia, De Plato di Bologna) ha funzionato da catalizzatore per scelte avanzate e per una convalida delle esperienze significative realizzate in questi anni sul terreno della lotta contro il manicomio e contro un uso repressivo della psichiatria. Emblematico il fatto che, per quanto la relazione introduttiva, letta dal democristiano Zanetti, fosse piena di dichiarazioni avanzate, condivise da Psichiatria Democratica, il dibattito nelle tre commissioni (particolarmente nella prima e nella terza, che si occupavano rispettivamente degli aspetti legislativi e politico-amministrativi e dell'organizzazione del territorio nel superamento delle strutture segreganti) sia stato utilizzato per critiche e proposte adeguate alla gravità della situazione e ai rischi di involuzione oggi ben presenti agli occhi di tutti. Si è così portato il discorso non solo sulla psichiatria degli ancora presenti manicomi, ma sui manicomi giudiziari, sugli ospedali generali, sulle cliniche private e sul rischio di privatizzazione della assistenza psichiatrica. Si è richiesta infatti ufficialmente non solo l'abolizione dei manicomi giudiziari, ma delle norme del codice che prevedono la "pericolosità sociale" del malato e si è convenuto che le attuali condizioni delle carceri pongono le premesse per una ulteriore psichiatrizzazione selvaggia e repressiva. Si è proposta l'abolizione di ogni mezzo di contenzione fisica e l'inserimento nel codice di una penalizzazione per questo barbaro mezzo repressivo. Si è criticata l'organizzazione gerarchica dell'ospedale generale e si è proposta una modificazione profonda della sua gestione amministrativa e tecnica, in diretto rapporto con i reali bisogni della collettività. Si è approvata una linea che prevede servizi psichiatrici negli ospedali generali non separati dagli altri servizi ed anzi collegati con il dipartimento dell'emergenza, e gestiti dalle èquipes territoriali. Si è ribadito il carattere di eccezionalità della degenza e l'impegno a ridurre a zero i trattamenti sanitari obbligatori.

Si è fatta, in ogni caso, una scelta decisa nella direzione di una medicina che si faccia carico dei problemi di salute e si organizzi sul territorio, in collegamento con i servizi sociali e assistenziali. A questo proposito più volte nei documenti conclusivi si è fatto cenno alla necessità di modificare l'attuale tendenza alla separazione fra assistenza e sanità, con una evidente critica alla limitazione solo "sanitaria" delle Usl e alla volontà dc di conservare privilegi e profitti nel campo dell'assistenza privata. Si è posto infine all'attenzione del convegno la questione del mezzogiorno come questione nazionale. In tutto il corso del convegno l'apporto dei numerosi compagni di Dp è apparso determinante per la messa a fuoco dei temi più scottanti e per la registrazione di impegni concreti. Le questioni che si aprono a convegno concluso infatti non riguardano tanto le "cose dette' e le dichiarazioni finali, quanto due ordini di problemi. In primo luogo la gravità della crisi economica e politica che il paese attraversa non autorizza rosee previsioni sulle concrete possibilità di trasferire tante buone intenzioni sul piano delle iniziative e delle lotte, soprattutto in un'area, quale quella sanitaria ed assistenziale, attraversata da corporativismi, speculazioni e interessi parassitari vecchi e nuovi. In secondo luogo la scarsa credibilità nell'affrontare questi problemi all'altezza della loro complessità, di un quadro politico deteriorato, in cui si consuma sempre più una subalternità agli interessi del sistema e alle compatibilità generali che fanno pagare costi enormi ai più deboli, ai meno garantiti, ai malati poveri ed agli stessi lavoratori, sottoposti al ricatto del licenziamento di fronte alle nocività del lavoro.

In questo contesto si può comprendere come nel corso del direttivo di Psichiatria Democratica, svoltosi nei giorni del convegno in forma aperta, si sia avvertita da taluni dei presenti l'opportunità di presentare al convegno un documento che segnasse una presenza autonoma e critica. Si è scelta poi, nei fatti, la via di una presenza attiva e diffusa nel lavoro delle commissioni, che ha dato, come si è detto, i suoi frutti.

Alle prossime assemblee di Pd ed al prossimo convegno nazionale il compito di approfondire le questioni irrisolte, che sono numerose e che si intrecciano, a mio parere, con la questione della condizione sociale dell'operatore nell'attuale momento di crisi.

Diventa allora necessaria anche una verifica delle cosiddette "esperienze psichiatriche avanzate", sia alla luce delle nuove norme legislative, sia sul piano del loro significato complessivo, al di là del loro valore scientifico e sociale nella specifica area della psichiatria. Questa verifica non si è potuto fare nel convegno di Arezzo, è molto importante che Pd sappia costruirsi, nel prossimo futuro, delle precise scadenze in questo senso.

**Agostino Pirella**
della segreteria nazionale
di Psichiatria Democratica

**Sottoscrizione al 11 Dicembre 1978**

| | |
|---|---|
| Castellani Fabrizio Fabbrico | 10.000 |
| Sez. Dp Grumo Appula | 15.000 |
| Compagni del collegio universitario Urbino | 11.570 |
| Dp Senigallia | 77.000 |
| Enrico (No) | 20.000 |
| Giuliano, Flavio (To) | 35.000 |
| Elio, Giovanni, Caterina, Carla, Pinerolo | 20.000 |
| Angela e Percario Brina (Al) | 10.000 |
| Gian Mario Guillia (To) | 10.000 |
| Studenti 1° anno medicina (To) | 2.550 |
| Dp Cossato (Vc) | 10.000 |
| **Tot. cont.** | **2.675.600** |
| **Tot. ccp** | **333.920** |
| **Tot. gior.** | **3.009.520** |
| **Tot. prec.** | **38.046.255** |
| **Tot. comp.** | **41.055.775** |

**Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70**

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
**Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
**Amministrazione e rivendite:** Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
**Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
**Stampa:** Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
**Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

**Di chi è il Qdl**